



## Uniti nella Resistenza e nella rinascita: gli accordi di Saretto e il sogno europeo

Francesca Tortorella

### Introduzione

La *"résistance des frontières ou plus précisément les circulations d'hommes et d'idées à travers les frontières"* (Aglan 2013: 80) è uno degli argomenti meno conosciuti della storia dei movimenti resistenziali durante la Seconda Guerra mondiale. Questo contributo si propone di riflettere intorno ad uno degli eventi più interessanti e poco studiati della Resistenza europea: gli accordi di Saretto (in provincia di Cuneo) redatti e firmati nel maggio 1944 da resistenti italiani e *maquisards* francesi. I piani elaborati a Saretto vedono confluire due filoni politico-intellettuali della resistenza italiana e francese idealmente affini che rappresentano una parte della Resistenza europea d'ispirazione socialista, laica e democratica con un comune obiettivo europeista. Quest'articolo esamina il contenuto di questi accordi e s'interroga su alcune ragioni che ne hanno impedito la realizzazione concreta. Senza ignorare il carattere nazionale delle resistenze europee, si propone di aggiungere un tassello alla costruzione, tuttora in corso, di una "storia transnazionale della resistenza" (Wieviorka 2017: 342)<sup>1</sup>. Come riconosce Alya Aglan:

*si l'historiographie s'est à juste titre largement focalisée sur des perspectives régionales et nationales, qui demeurent prégnantes pour une analyse au plus près des réalités locales, il est possible désormais d'appréhender des échanges d'expérience et des solidarités à plus large échelle, dépassant les cadres nationaux* (Aglan 2013: 80).

### 1. Il contesto interno e internazionale

L'iniziale definizione della Resistenza come di un movimento esclusivamente nazionale in funzione antitedesca è parziale. Come direbbe Vittorio Foa, per il quale l'antifascismo aveva una valenza europea così come la lotta resistenziale, "eravamo antitedeschi soprattutto perché eravamo antifascisti" (Foa 1991: 138). In Italia questa percezione, soprattutto negli ambienti antifascisti della prima ora, è forte data la ventennale opposizione politica e morale al regime mussoliniano nella clandestinità, nell'esilio e nelle prigioni:

la guerra civile tra fascisti e antifascisti può infatti essere vista come la ricapitolazione e lo svolgimento finale, sotto la cappa dell'occupazione tedesca, di un conflitto apertosi nel 1919-22 (Pavone 2006: 5293).

In Francia la pesante sconfitta subita porta alla luce fratture e dissidi interni alla società che serpeggiavano ben prima della dichiarazione di guerra alla Germania nazista e che trovano le loro radici nei due secoli precedenti, e in particolare nella dicotomia rivoluzionari e antirivoluzionari, o ancora dreyfusards e antidreyfusards. Emblematico è il grido di Charles Maurras condannato nel 1945 alla *dégradation nationale* alla fine del processo: “*C’est la revanche de Dreyfus*” (Azema 2002: 9153):

*La guerre perdue fait fonction à la fois d’accélérateur et de révélateur : sous le regard de l’occupant, se règle un formidable arriéré de comptes ; et plus le temps passe, plus chacun est sommé de choisir son camp, au besoin les armes à la main* (Azema 1985: 148).

L’*Étrangeté* della catastrofe del 1940, sin dalla testimonianza di Marc Bloch (Bloch 1946), è dovuta prima di tutto al fallimento di un sistema militare che non è stato ideato in un’ottica offensiva ma esclusivamente difensiva (Frank 2015: 4901). In un clima di collasso collettivo che interessa tanto la sfera militare che civile,

*même l’ ‘honneur’ semble perdu : le gouvernement français, dirigé désormais par le maréchal Pétain, est le seul en Europe à signer un armistice et donc à envisager un traité de paix avec l’Allemagne nazie* (Frank 2015: 4751).

La *République* e il celebre *liberté, fraternité, égalité* sono sostituiti dall’*État français* e dalla divisa *travail, famille, patrie*, ridicolizzata nella formula *Famille dispersée par le Travail forcé pour la Patrie d’Adolf Hitler*<sup>2</sup> dal portavoce della *France libre* alla BBC, Maurice Schumann (Aglan 2020: 6749). “*Le résultat*” spiega Robert Frank “*est l’instauration d’un régime autoritaire qui assume son caractère ‘réactionnaire’ contre la culture républicaine et parlementaire et contre l’esprit du Front populaire*” (Frank 2015: 5469). La sensazione di chi allora in Francia rifiutava la resa è di una sconfitta nata da anni di pacifismo cieco di fronte alla minaccia hitleriana. Jacques Lécuyer, *alias* Sapin, alla testa dell’*Organisation de résistance de l’armée* per la Seconda Regione, corrispondente all’attuale Provence-Alpes-Côte d’Azur, e tra i protagonisti dei rapporti franco-italiani, enumera le occasioni perdute (reintroduzione della coscrizione obbligatoria, rimilitarizzazione della Renania, annessione dell’Austria, accordi di Monaco) per arrivare alle conseguenze della sconfitta militare:

*Alors ‘courageusement’ les représentants élus de la Nation, députés et sénateurs ‘passèrent la main’ à un viellard, s’appuyant de gré ou de force sur un politicien retors, puis rentrèrent paisiblement chez eux. [...] Et la France sombra dans le chaos et dans la servitude. Il n’est pas inutile de rappeler ces événements, parce qu’ils montrent:*

- 1. que ce n’est pas en déclarant qu’on ne veut pas la guerre qu’on maintient la paix (au contraire!);*
- 2. que la situation qu’ont trouvée ceux qui n’acceptaient pas la défaite et la perte de la Liberté – et des libertés – était apparemment désespérée et qu’il leur fallut un optimisme et une obstination à toute épreuve pour se lancer dans ce qui devint la Résistance. (Avec un R majuscule)* (Sapin 1987: 8-9).

<sup>2</sup> Ricordiamo che in seguito al fallimento della *Relève*, il 16 febbraio 1943 il regime di Vichy instaura il *service du travail obligatoire (STO)*.

La Resistenza francese è non soltanto una lotta di liberazione ma anche il rifiuto del regime di Vichy. La collaborazione è la logica conseguenza di un regime ideologicamente vicino al fascismo e al nazionalsocialismo e la cui stessa esistenza dipende dalla vittoria tedesca. “In ogni Paese invaso si trovarono persone disposte a collaborare con l’occupante” spiega Claudio Pavone e continua citando “Il Principe” di Machiavelli “perché sempre, ancora che uno sia fortissimo in su li eserciti, ha bisogno del favore de’ provinciali a intrare in una provincia” (Pavone 2015: 2367). Al di là delle differenze e dell’impossibilità di definire nel suo insieme il pensiero collaborazionista, si rintracciano delle caratteristiche comuni: il nazionalismo, l’antisemitismo, il razzismo, il rigetto delle libertà e della democrazia. In questo senso è pertinente ancora una volta sottolineare la trasversalità di fenomeni quali il collaborazionismo e la Resistenza e dunque il carattere transnazionale di una lotta, che certamente affonda le sue radici nelle specificità dei singoli paesi (Pavone 2015: 2377) ma che allo stesso tempo contribuisce a spiegare il fiorire di aspirazioni e programmi comuni per il futuro.

In Italia come in Francia resistere assume quindi un doppio significato: l’uno propriamente militare e nazionale contro la potenza occupante, l’altro civile, politico e ideologico contro il nemico interno: il fascismo e la *révolution nationale*. Anche se si tratta di una minoranza, non mancano coloro che hanno scelto la Resistenza per logica conseguenza a una storica opposizione al fascismo maturata negli anni tra le due guerre, e in particolare in seguito all’ascesa del nazionalsocialismo in Germania.

*Sur le continent européen comme en Asie, la particularité de la Seconde Guerre mondiale tient à la combinaison d’une guerre internationale et de conflits intra-nationaux, imbrication complexe de conflits intérieurs et de conflits extérieurs, mêlant résistances patriotiques à l’occupant et luttes intestines, fratricides, au sein des communautés nationales* (Aglan 2020: 215).

Questo è un aspetto d’importanza fondamentale perché oltre a definire la guerra civile interna la inserisce ugualmente in una guerra più ampia e transnazionale che non riconosce la fraternità nella nazione ma nell’ideale comune, come scrive Massimo Mila: “Oggi noi partigiani sentiamo un fratello nel tedesco anti-hitleriano e un nemico mortale nell’italiano fascista” (Pavone 2006: 5202)<sup>3</sup>. La Seconda Guerra mondiale è, da questo punto di vista, il proseguimento di una battaglia già cominciata in Spagna, quando la guerra civile ha visto accorrere migliaia di volontari di diversa nazionalità in difesa della Repubblica. Questa partecipazione volontaria dettata da un’adesione ideologica all’una delle parti in lotta, al di là dell’appartenenza nazionale, interessa l’antifascismo così come il fascismo. Sin dalla marcia su Roma il 28 ottobre 1922, il fascismo si è presentato come un fenomeno transnazionale:

*Although Mussolini and his lieutenants initially emphasized the national character of Italian Fascism, their political ambitions clearly transcended the borders of Italy as early as the 1920s. They busily propagated the model of a new transnational European Fascist civilization purportedly embodied by their dictatorship* (Bauerkämper, Rossoliński-Liebe 2017: 302).

<sup>3</sup> Citazione di *Introduzione alla vita politica: per gli italiani cresciuti sotto il fascismo* redatto da Massimo Mila per le Edizioni del Comando delle formazioni partigiane Giustizia e Libertà.

Soprattutto,

*Italian Fascism was not exclusively perceived as a national movement, but as a trans-national pan-European force of renewal that both inspired and supported some other European movements* (Bauerkämper, Rossoliński-Liebe 2017: 337).

Ariane Landuyt illustra come Roma assurga a “ideale politico e civile” (Landuyt 2012: 29):

*Italian Fascism seemed to demonstrate that the detested parliamentary rule and social conflict that were held responsible for all the problems in postwar Europe could be overcome* (Bauerkämper, Rossoliński-Liebe 2017: 178).

Agli occhi di una parte degli europei, il fascismo, reazione al disordine del primo dopoguerra, dovrebbe assumere un “ruolo ‘restauratore’ nel preparare il terreno per una ricostruzione unitaria dell’Europa, pur nel rispetto delle varie statualità, sulle basi della tradizione romana” (Landuyt 2012: 29). L’ascesa del nazionalsocialismo in Germania offusca progressivamente il modello italiano, rafforzando in tutta Europa sentimenti razzisti e antisemiti. Questo spiega in parte la presenza di collaborazionisti in tutti i paesi occupati dalle potenze dell’Asse. Se la collaborazione risponde frequentemente a ragioni di opportunismo, non mancano le ragioni di carattere ideologico: molti collaborazionisti lo sono per scelta e per adesione al nazionalsocialismo, in particolare ai suoi contenuti di odio nei confronti delle minoranze (soprattutto gli ebrei) e della rivoluzione russa. Si pensi alla formazione della *Légion des volontaires français contre le bolchévisme* all’indomani dell’invasione dell’Unione sovietica e avente le sue radici nei movimenti più estremi della collaborazione francese, il *Rassemblement national populaire* di Marcel Déat, il *Parti populaire français* di Jacques Doriot e il *Mouvement social révolutionnaire* di Eugène Deloncle.

A questa ‘crociata antibolscevica e antiebraica’ si oppone una visione del mondo radicalmente opposta: “*Nous qui appartenons à toutes les nations*” scrive Klaus Mann, denunciando sin dal 1933 l’impossibilità di dialogo e compromesso con un fenomeno caratterizzato dalla negazione dell’uomo “*nous devons nous concevoir comme un bataillon*” contro “*les adversaires de l’esprit*”, contro “*un ‘antihumanisme’ impudemment programmé*” (Mann 2009: 51-52)<sup>4</sup>. Max Juvénal, uno dei protagonisti degli accordi di Saretto, è sin da subito cosciente del pericolo nazista, tant’è che com’egli stesso testimonia: “*à la déclaration de la guerre suis-je bien convaincue que c’est la lutte pour la liberté du monde qui s’engage*”<sup>5</sup>. Di fronte alla violenza nazi-fascista, la resistenza andava sempre più configurandosi come “una lotta che ormai mirava a difendere dei valori etici” (Wieviorka 2018). Questa concezione della battaglia in termini ideali pone anche dei problemi etici a coloro che s’investono nella resistenza armata: “*Comment savoir si tu flingues un nazi ou un père de famille?*” domanda il giovane *maquisard* Claude

<sup>4</sup> Si tratta dell’editoriale del primo numero di *Die Sammlung* (settembre 1933), rivista dell’esilio antinazista pubblicata ad Amsterdam.

<sup>5</sup> “Témoignage de Max Juvénal, recueilli par Henri Michel – 12 septembre 1947”. In: Archives nationales, Archives du Comité d’histoire de la Deuxième Guerre mondiale — Résistance intérieure : mouvements, réseaux, partis politiques et syndicats. Il testo è digitalizzato sul sito FranceArchives. Per maggiori dettagli sui riferimenti sitografici in nota, si veda la Sitografia.

Lippmann, figlio di Jean Lippmann, uno dei protagonisti degli accordi franco-italiani, a suo cugino Georges Félix Abraham (Guerrier 2017: 2067).

La differenza che, nel trattamento dei prigionieri, veniva molte volte operata fra i soldati della Wehrmacht da una parte e le ss e gli altri corpi dichiaratamente nazisti dall'altra era un modo concreto in cui cercava di farsi strada la distinzione fra popolo e regime. In una zona dove era stato disposto di trattare indistintamente tutti i prigionieri tedeschi secondo le leggi di guerra, una squadra consegnò agli Alleati sette prigionieri. Ma due, interrogati, confermarono di essere nazisti e volontari di guerra. A tale dichiarazione i partigiani giustiziarono all'istante i due nemici, recuperando così due pistole automatiche (Pavone 2006: 4428).

Henri Michel, riferendosi alla Seconda Guerra mondiale, scrive che *“la Résistance illustre son double caractère: rivalités de puissances, guerre civile internationale”* (Michel 1965: 123). Come sottolineano Marcello Flores e Mimmo Franzinelli:

diversamente dalla prima guerra mondiale, quando la difesa della patria risulta prevalente su ogni altra identità che possa venire rivendicata, nel secondo conflitto le cose mutano. La vittoria dei totalitarismi – la Russia comunista, l'Italia fascista, la Germania nazionalsocialista – crea un nuovo problema di fedeltà: Stato, nazione e patria non sempre si identificano e pongono a chi combatte i totalitarismi problemi di coscienza (Flores, Franzinelli 2019: 1161).

La lotta contro il nazismo, il fascismo e il collaborazionismo nei paesi occupati dalla Germania si accompagna alla formulazione di programmi e proposte a livello nazionale, europeo e internazionale per il futuro dopo la guerra. Le resistenze italiana e francese sono accomunate da una riflessione rivoluzionaria e dal rigetto del passato prebellico a partire dalla condanna del fallimento delle vecchie classi dirigenti. La rinascita guidata dalla Resistenza trova ispirazione nel passato glorioso della patria: i riferimenti al Risorgimento per gli uni e alla rivoluzione del 1789 per gli altri sono espliciti. Di fronte al dramma materiale e morale che attraversava il continente, la questione della ricostruzione è centrale: non si combatte solo 'contro' ma anche 'per' (Lipgens 1985: 15). Come indica lo storico e testimone Roberto Battaglia:

La Resistenza [...] ambì sempre a divenire 'Stato', Stato legale e democratico di fronte alla dissoluzione della società italiana prodotta dalla duplice tirannide straniera e domestica. Ma fu sempre qualche cosa di più; quel movimento irresistibile che mirò a modificare i rapporti tra uomo e uomo, ad unificare tutti gli oppressi in una unica lotta qualunque fosse la loro nazionalità d'origine (Battaglia 1953: 295).

Non bisogna però sottovalutare l'estrema pluralità sociopolitica della Resistenza. Se la lotta è condotta contro lo stesso nemico, non è condotta per le stesse ragioni né tantomeno per l'affermazione di una stessa società e di uno stesso avvenire:

interpretare la Resistenza come guerra politica obbliga a riconsiderare programmi e progetti, tra loro molto diversi, anche in profondo contrasto reciproco e implica non cadere nella dimensione mitogenetica del popolo-comunità (Bidussa 2015: 138).

Norberto Bobbio sottolinea l'importanza della complessità e della varietà resistenziale:

vi furono coloro che combatterono la Resistenza esclusivamente come guerra patriottica; coloro che la combatterono anche e soprattutto come guerra antifascista; infine coloro che vi aderirono immettendovi l'impeto e le speranze di un rinnovamento sociale (Bobbio 2015: 489).

Queste diverse ragioni di lotta vengono richiamate anche da Jacques Lécuyer:

*les trois principales motivations de la Résistance, au niveau le plus élevé, à savoir:*

- *le refus de la défaite et de l'occupation ennemie et la poursuite ou la reprise du combat contre l'Allemand sous une forme ou sous une autre;*
  - *l'opposition active au Gouvernement de Vichy;*
  - *la préparation clandestine à l'Après-Libération;*
- ont été:*
- *soit étroitement imbriquées;*
  - *soit inégalement placées dans l'ordre des préoccupations;*
  - *soit complètement dissociées* (Sapin 1987: 9).

È chiaro che le maggiori divergenze si ritrovano nel momento in cui ci si interessa alle riflessioni sul futuro dopo la guerra. Al di là della grande varietà dei programmi politici, sociali ed economici, la storiografia ha ormai comprovato che l'uropeismo nelle sue più varie sfaccettature ha nutrito molteplici correnti politiche della Resistenza in Europa<sup>6</sup>. Uno dei temi maggiormente diffusi e condivisi è la necessità di riformare l'assetto internazionale superando il sistema degli stati sovrani. Non sono pochi coloro che giungono a questa conclusione dopo aver riflettuto sull'inefficacia delle soluzioni precedenti, in particolare la costituzione della *Società delle Nazioni*, che dopo la Grande Guerra avrebbero dovuto impedire nuovi conflitti e gli orrori ad essi legati. Tra queste personalità spicca Léon Blum che alla fine del 1941 durante la sua detenzione al *fort du Portalet* da parte del regime di Vichy non esita a riconoscere come un errore il suo stesso non-interventismo di fronte all'aggressività dei regimi fascisti in Europa. Egli considera imprescindibile la costituzione di un "Corpo interna-

---

<sup>6</sup> Cf. Bobbio Norberto. "Il federalismo nel dibattito politico e culturale della Resistenza"; Cofrancesco Dino. "Il contributo della Resistenza italiana al dibattito teorico sull'unificazione europea"; Lippens Walter. "L'idea dell'unità europea nella Resistenza in Germania e Francia". In: Pistone Sergio (ed.) (1975). *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale*. Torino: Fondazione Luigi Einaudi, 221-236; 123-170; 97-122. Chiti-Batelli Andrea (ed.) (1978). *L'unione politica europea: proposte, sviluppi istituzionali, elezioni dirette*. Roma: Senato della Repubblica italiana.

Lippens Walter (ed.) (1985). *Documents on the History of European Integration, vol. 1 Continental Plans for European Union 1939-1945*. Berlin: de Gruyter.

FIAP-Federazione Italiana Associazioni Partigiane/Istituto di Studi Ugo La Malfa (1986). *L'idea d'Europa nel movimento di liberazione 1940-1945. Presentazione di Gaetano Arfé*. Roma: Bonacci.

Rognoni Vercelli Cinzia (2005). "Autonomismo e federalismo nella Resistenza". In: Preda Daniela, Rognoni Vercelli Cinzia (eds). *Storia e percorsi del federalismo. L'eredità di Carlo Cattaneo*. vol. II. Bologna: Il Mulino, 603-646.

Heyde Veronika (2010). *De l'esprit de la Résistance jusqu'à l'idée de l'Europe*. Bruxelles: Peter Lang.

Fontana Paolo, Preda Daniela, Rognoni Vercelli Cinzia (eds) (2012). *Altiero Spinelli : il federalismo europeo e la Resistenza*. Bologna: Il Mulino.

zionale” che disponga del potere e dei mezzi necessari a garantirne la funzione e che corrisponderebbe a uno “Stato supremo”, al di sopra delle singole sovranità nazionali che di conseguenza avrebbero dovuto essere limitate o comunque subordinate alla “Sovranità superiore” (Blum 1971: 148).

*One of the chief politico-moral issues, scrive Lipgens riguardo ai movimenti di Resistenza francese, [...] was the basic question how peace was to be secured and the conviction that it could only be by a federation of states and the restriction of national sovereignty* (Lipgens 1985: 270).

Il pacifismo che aveva permeato la società d’oltralpe negli anni tra le due guerre mostrerà il suo doppio volto, traducendosi o nel collaborazionismo con l’occupante o in una sincera preoccupazione per la salvaguardia della pace in Europa nella consapevolezza dell’impossibilità di raggiungere tale scopo con l’Asse.

Se le posizioni sono molteplici, da quelle più apertamente federaliste a quelle più genericamente europeiste, un ampio spettro politico (socialisti, liberali, cristiani) dei movimenti di resistenza europei, con l’eccezione significativa della resistenza comunista oltre che dei gruppi di estrazione nazionalista-conservatrice, condivide le grandi linee del programma di politica estera, che possono riassumersi nella volontà di costituire dopo la guerra un’unità europea “*to safeguard peace, democracy and human rights*” (Lipgens 1985: 18). È sufficiente menzionare l’enorme documentazione raccolta e pubblicata nel primo volume di Walter Lipgens riguardo alle idee e progetti europeisti maturati in seno ai movimenti di resistenza per misurare il sentimento generale favorevole all’unità del continente. Al di là delle proposte teoriche e degli appelli per un’Europa unita e democratica, alcuni protagonisti della Resistenza tentano di dare concretezza alle loro idee già nel pieno della lotta partigiana, come nel caso degli accordi di Saretto.

Se gli albori della resistenza francese rimontano simbolicamente all’*Appel du 18 Juin* che De Gaulle pronuncia a Radio Londra ancor prima della firma dell’armistizio del 22 giugno 1940, la Resistenza italiana matura nell’estate del 1943, nutrendosi delle correnti antifasciste consolidate, nella clandestinità o nell’esilio, in vent’anni di regime. Nonostante la sera stessa del 25 luglio 1943 Badoglio proclami “la guerra continua”, una prima risposta antifascista è data dall’avvocato Duccio Galimberti che il mattino seguente di fronte a una folla riunita in piazza Vittorio Emanuele II a Cuneo dichiara:

si, la guerra continua, ma fino alla cacciata dell’ultimo tedesco, fino alla scomparsa delle ultime vestigia del regime fascista, fino alla vittoria del popolo italiano che si ribella contro la tirannia mussoliniana. [...] non possiamo accodarci ad una oligarchia che cerca, buttando a mare Mussolini, di salvare se stessa a spese degli italiani. Il Re e Badoglio con le loro mosse miopi e grette rischiano di consegnarci indifesi e impreparati nelle mani di un feroce occupante [la Germania nazista]. Rischiano anche di far risorgere o lasciar vivere più rigoglioso di prima il fascismo, anche se orfano del Duce. [...] La guerra dovrà quindi continuare, ma non sarà quella di cui parla il maresciallo Badoglio: sarà guerra di Liberazione contro i tedeschi e i fascisti (Berardo 2014)<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> “Discorso di Duccio Galimberti”, Cuneo, 26 luglio 1943.

Eppure la sensazione generale è quella di un rapido ritorno alla pace, tanto desiderata dalla maggior parte della popolazione (civili e soldati), che però si rivela totalmente fallace il 25 luglio e con ancora maggiore chiarezza l'8 settembre. Le reazioni al crollo delle istituzioni civili e militari sono molteplici, ma come scrive Claudio Pavone possono ridursi a due opposti estremi: "l'interpretazione ottimistica del disordine come occasione di libertà e quella pessimistica che generava invece smarrimento e desiderio di restaurazione" (Pavone 2006: 609). Ed è la prima interpretazione che permette il germogliare della Resistenza. Immediatamente dopo l'armistizio dell'8 settembre e la fuga del re e del governo verso Sud, il 9 settembre si costituisce a Roma il *Comitato di liberazione nazionale*: è il "principio della rinascita" (Battaglia 1953: 81), il popolo italiano è chiamato a prendere le armi contro il nazi-fascismo. Di fronte al crollo dello Stato, si assiste a una riscoperta della patria "in senso più specificamente etico-politico" (Pavone 2013: 242): i resistenti si riconoscono in una patria opposta a quella esaltata durante il regime, "una *Patria* coniugata con *Libertà*" (Flores, Franzinelli 2019: 11269)<sup>8</sup>. Pur essendo un moto minoritario, la Resistenza ha rappresentato "l'unico grande moto popolare nella storia dell'Italia moderna", ma soprattutto e al di là del suo concreto apporto militare "se la Resistenza non fosse avvenuta, la storia d'Italia sarebbe stata diversa, non sarebbe stata la storia di un popolo libero" (Bobbio 2015: 448 ; 469). Il desiderio di pace non è scomparso, ma si riconosce l'esigenza imprescindibile della lotta, senza la quale non può esserci pace. Questo necessario moto di riscatto è espresso con grande efficacia da Umberto Eco:

In Italia vi sono oggi alcuni che si domandano se la Resistenza abbia avuto un reale impatto militare sul corso della guerra. Per la mia generazione la questione è irrilevante: comprendemmo immediatamente il significato morale e psicologico della Resistenza. Era motivo d'orgoglio sapere che noi europei non avevamo atteso la liberazione passivamente. Penso che anche per i giovani americani che versavano il loro tributo di sangue alla nostra libertà non fosse irrilevante sapere che dietro le linee c'erano europei che stavano già pagando il loro debito (Eco 2017: 72).

Come in Francia nel giugno 1940, il vuoto istituzionale nell'Italia del settembre 1943 mette in luce i conflitti interni alla nazione e fa emergere,

e non era mai accaduto con tanta chiarezza nella nostra storia, due visioni dell'Italia, due idee diverse della patria, due modi opposti di vedere il futuro del nostro popolo (Pavone 2013: 265).

Negli anni della Seconda guerra mondiale, i francesi, gli italiani e molti altri popoli europei si trovarono, pur se con tempistiche differenti, in un obbligato crocevia: "si creò allora una situazione che si verifica raramente nella storia dei popoli" spiega Pavone in riferimento alla situazione italiana

i singoli si trovarono a dover scegliere l'autorità da ritenere legittima, dopo che al monopolio statale della violenza legittima si era sostituita la legge del più forte (Pavone 2013: 282).

<sup>8</sup> Al di là del corsivo per le citazioni in lingua straniera, laddove non espressamente indicato il corsivo, il maiuscolo e il grassetto sono nel testo.



È in questo contesto che matura la scelta della Resistenza: “*émanation de la société civile [...], la résistance était composée de citoyens qui avaient librement décidé de s’engager au péril de leur vie*” (Wieviorka 2013: 5855). La scelta resistenziale nasce dal rifiuto dell’*hic et nunc* e dalla necessità di agire. La Resistenza assume un carattere locale, nazionale e internazionale.

*Cet univers enfoui et invisible a généré des expériences d’une extrême variété tout en exposant tous les protagonistes, où qu’ils aient œuvré, à des risques identiques et mortels* (Albertelli, Blanc, Douzou 2019: 359).

Alcune regioni permettono meglio di altre la formazione di gruppi armati clandestini, è evidentemente il caso delle Alpi: “chi non vuole chinare la testa, con noi prenda la strada dei monti” recita la canzone “Oltre il ponte” scritta da Italo Calvino nel 1958. “*L’ancrage local du maquis n’exclut pas son caractère transnational*” (Aglan 2020: 6707) e sono proprio la rudezza e le difficoltà della regione alpina a rendere particolarmente porose le frontiere nazionali e a favorire i contatti tra i “ribelli della montagna” (Pivato 2007: 3576)<sup>9</sup>.

## 2. Resistenza e europeismo

Le ragioni dei partigiani piemontesi a ricercare un contatto con i *maquisards* d’oltralpe che sarà coronato dagli accordi di Saretto sono molteplici nel clima di riscossa seguito all’8 settembre. Le questioni tattiche e operative nel quadro della lotta armata contro il nemico comune nella stessa regione alpina sono di estrema importanza ma non sufficienti per comprendere fino in fondo i motivi che porteranno agli incontri franco-italiani. Anzitutto, non va sottovalutata una volontà morale di riscatto contro l’aggressione alla Francia, il 10 giugno 1940, da parte dell’Italia fascista, vissuta in modo particolarmente doloroso in Piemonte dati i legami storici e culturali e i rapporti costanti tra i due versanti delle Alpi. L’opposizione all’attacco di un paese amico, già in ginocchio a causa dell’occupazione tedesca, nutre così “il desiderio di fraternizzare per una causa comune” (Cabella 1999: 15). Uno spirito di solidarietà internazionale permea, inoltre, la maggior parte delle forze impegnate nella lotta armata ed è profondamente radicato in quelle correnti politiche, soprattutto gielliste e azioniste, eredi del *Risorgimento* repubblicano. Questo spirito si traduce in una pluralità di proposte di unità europea che maturano in seno all’antifascismo in tutta la penisola, basti menzionare il Manifesto di Ventotene redatto nel 1941<sup>10</sup> e la nascita del Movimento federalista europeo nell’agosto 1943 mentre il primo numero clandestino de “L’Unità Europea” viene diffuso già nel maggio dello stesso anno<sup>11</sup>. Le aspirazioni europeiste e la solidarietà internazionale sono presenti anche nei movimenti francesi, in particolare in quelli maggiormente politicizzati della zona sud come i maggiori *Combat*, *Libé-*

<sup>9</sup> “Dalle belle città”, marzo 1944.

<sup>10</sup> Spinelli Altiero, Rossi Ernesto (1944). *Problemi della Federazione europea*. Prefazione di Eugenio Colorni. Roma: Edizioni del Movimento Italiano per la Federazione Europea.

<sup>11</sup> Cf. Pistone Sergio (ed.) (2000). *L’Unità Europea (1943–1954)*. Stampa anastatica. Torino: Consiglio Regionale del Piemonte-Consulta Europea.

ration e Franc-Tireur o ancora il gruppo socialista lionese *L'Insurgé* e *Libérer et Fédérer*. Quest'ultimo, tra i cui fondatori troviamo l'antifascista e militante giellista Silvio Trentin, definisce già nel nome il suo duplice scopo: liberare l'Europa dal nazi-fascismo per "gagner la guerre" e rifondare l'Europa attraverso un sistema federale per "gagner la paix"<sup>12</sup>. Pur se minoritario, questo movimento riunisce personalità quali Vincent Auriol e Alexandre Marc. L'uno è un personaggio di primo piano nella Francia del secondo dopoguerra, membro dell'Assemblea costituente e primo presidente della IV Repubblica. Amico di Léon Blum, si fece portatore di una visione socialista vicina alle istanze federaliste<sup>13</sup>. L'altro è tra i maggiori esponenti del federalismo integrale d'ispirazione proudhoniana. Tra i protagonisti dell'esperienza personalista, ispiratore di *Ordre nouveau* con Denis De Rougemont, Arnaud Dandieu e Robert Aron e vicino alla rivista *Esprit* di Emmanuel Mounier, Marc è dopo la guerra un attivo militante per la federazione europea, tra l'altro vicino a gruppi quali *La Fédération* di André Voisin e i *Cercles fédéralistes et socialistes* di Claude-Marcel Hytte, soprattutto è il primo segretario generale dell'Unione europea dei federalisti<sup>14</sup>.

*Libérer et Fédérer* è ben radicato nella regione di Tolosa, caratterizzata da una resistenza particolarmente cosmopolita grazie alla sua posizione geografica che l'ha resa prima un passaggio obbligato per i volontari in Spagna, poi un luogo di accoglienza per i repubblicani spagnoli sconfitti e durante la guerra per i rifugiati e gli antifascisti di ogni nazionalità che scappavano dalle regioni invase dalla *Wehrmacht* (Goubet 2006: 313). Nel marzo 1944 si fonde con *L'Insurgé* nel *Mouvement révolutionnaire socialiste* (Vast 2006: 731), il cui manifesto indica chiaramente l'obiettivo federalista: "Quant à la paix, elle ne peut être définitivement garantie que par la constitution des ETATS-UNIS D'EUROPE", obiettivo ribadito nel programma del movimento: "INTÉGRATION DE LA FRANCE DANS LES ETATS-UNIS D'EUROPE"<sup>15</sup>.

Sin dal primo numero della sua rivista clandestina, il movimento *Combat* riconosce l'unità della lotta resistenziale in Europa, "la croisade européenne contre le nazisme"<sup>16</sup>, per poi mantenere fermo l'obiettivo europeista per il dopoguerra:

*La Résistance européenne va refaire l'Europe. Une Europe libre des citoyens libres, parce que nous avons tous connu l'esclavage. Une Europe politiquement et économiquement unie, parce que nous avons payé le prix de la division. Une Europe armée, parce que nous avons versée la rançon de la faiblesse*<sup>17</sup>.

<sup>12</sup> "Gagner la guerre et gagner la paix. Ce que nous sommes. Ce que nous voulons". *Libérer et Fédérer*, n. 1, 14 luglio 1942. I numeri di *Libérer et Fédérer* sono online sul sito Gallica della *Bibliothèque nationale de France* (BnF). Un reprint di *Libérer et Fédérer* è stato pubblicato nel 1985: *Libérer et Fédérer 14 juillet 1942 – avril-mai 1944 (fac-similé)*. Présentation de Michel Dreyfus. Paris: C.E.D.E.I.

<sup>13</sup> Cf. Morin Gilles (2000). "Vincent Auriol, un grand élu socialiste". In: Le Béguec Gilles, Peschanski Denis (eds). *Les élites dans la tourmente. Du Front populaire aux années cinquante*. Paris: CNRS, 145-155.

Gheballi Éric (1998). *Vincent Auriol, le Président citoyen*. Paris: Grasset.

<sup>14</sup> Cf. Vayssière Bertrand (2002). "Alexandre Marc. Il personalismo al servizio dell'Europa". *The Federalist*, a. XLIV, n. 2, 127-146.

Gouzy Jean-Pierre (2010). "Le fédéralisme d'Alexandre Marc et le combat pour l'Europe". *L'Europe en formation*, n. 355, 2010/1, 13-32.

<sup>15</sup> "Manifeste" e "Programme d'action". *Libérer et Fédérer L'Insurgé*, n. 15-16, aprile-maggio 1944.

<sup>16</sup> [Frenay Henri]. "Appel". *Combat*, n. 1, dicembre 1941. I numeri di *Combat* sono online sul sito Gallica della BnF.

<sup>17</sup> [Frenay Henri]. "Notre Europe". *Combat*, n. 53, dicembre 1943.

Il Congresso di *Combat-Outre-Mer*, svoltosi ad Algeri nel marzo 1944, adotta all'unanimità la *Charte révolutionnaire des hommes libres*, presentata da uno dei fondatori di *Combat* e uno dei maggiori fautori del federalismo europeo, Henri Frenay: il principio di sovranità illimitata e assoluta è esplicitamente rigettato (Frenay 1973: 596-597)<sup>18</sup>. Nelle sue memorie, Frenay mette in evidenza la sua convinzione europeista, maturata negli anni della Resistenza e proseguita nel dopoguerra:

*Tant qu'en Europe les relations entre Etats se traduiront en rapports de forces, tant que le vainqueur maintiendra le pied sur la gorge du vaincu et tant que celui-ci, inévitablement, voudra en appeler de sa défaite, il n'y aura pas de paix sur le vieux continent. La paix ne peut venir que de l'union, mais pas d'une union accidentelle, précaire, révocable. La S.D.N. a clairement montré les limites étroites des pactes entre Etats souverains qui volent en éclats au premier incident. L'Europe ne trouvera la paix que lorsque les Etats, à l'image de tant d'autres dans le monde, se seront fédérés et que de fortes institutions garantiront la solidité de leur union. C'est pourquoi, un soir de printemps 1941, alors que je suis occupé au prochain numéro des Petites Ailes, je me surprends à écrire: 'Nous voulons en Europe une fédération d'Etats égaux avec une Allemagne guérie de sa mégalomanie'. Cette idée causera quelque surprise dans l'esprit de plusieurs de mes amis qui ne pouvaient concevoir l'Allemagne, contre laquelle nous nous battions, comme une partie prenante de l'Europe de demain et sur un pied d'égalité avec les autres Etats. Cette petite phrase, sur l'Europe, écrite au printemps 1941, marque le point de départ d'une réflexion qui sera partagée par la plus grande partie de la Résistance non communiste, et déterminera toute mon action en faveur de l'unité européenne dans les dix années qui suivront la guerre, à la tête de l'Union Européenne des Fédéralistes (U.E.F.) (Frenay 1973: 91).*

In linea con le riflessioni di Léon Blum, anche i socialisti definiscono nel loro programma la fine del sistema di anarchia internazionale per garantire la pace. Il punto di partenza è il fallimento della *Società delle Nazioni*, la nuova organizzazione "devra avoir la puissance de faire respecter ses décisions" (Michel, Mirkine-Guetzevitch 1954: 390)<sup>19</sup>, da qui la necessaria limitazione della sovranità nazionale, come indicato nel primo numero della rivista *Les Cahiers de Libération* del movimento d'ispirazione socialista *Libération-Sud*:

*Le but primordial de cette structure reste l'abolition des guerres, dont la condition essentielle est la limitation des souverainetés nationales. [...] Dans un tel ordre, où l'humanisme reprend ses droits, l'Etat reste un administrateur et la nation une ressource morale et sentimentale (Michel, Mirkine-Guetzevitch 1954: 395)<sup>20</sup>.*

Le riflessioni europeiste continuano a circolare e si affermano decisi programmi federalisti. In questo senso va menzionato il programma internazionale del *Mouvement de Libération nationale*, nato nel dicembre 1943 dalla fusione dei *MUR* e di movimenti della Francia del nord:

<sup>18</sup> "Charte révolutionnaire des hommes libres", Alger, 1944.

<sup>19</sup> "Programme international proposé par le parti socialiste", *Le Populaire*, 1<sup>er</sup> juillet 1943.

<sup>20</sup> "Faire le point", *Les Cahiers de Libération*, n. 1, septembre 1943.

*nous entendons lutter pour la création d'une Fédération européenne, démocratique, ouverte à tous les peuples européens, y compris l'Angleterre et l'Union Soviétique*<sup>21</sup>.

Nel giugno del 1944 la regione lionese è interessata dalla fondazione del *Comité Français pour la Fédération Européenne* nel quale si ritrovano resistenti accomunati dall'obiettivo dell'Europa federali quali Albert Camus, direttore dell'organo di *Combat*, André Ferrat, militante di *Franc-Tireur*, Gilbert Zaksas, fondatore e dirigente di *Libérer et Fédérer*<sup>22</sup>. Il federalismo europeo di Camus matura nella coscienza di un'unità della civiltà europea che accomuna una parte dell'intelligenza del continente e che è all'opposto dell'Europa fascista, come spiega egli stesso nella terza lettera a un amico tedesco redatta nell'aprile 1944:

*Notre Europe n'est pas la vôtre. [...] Vous dites Europe, mais vous pensez terre à soldats, grenier à blé, industries domestiquées, intelligence dirigée. Vais-je trop loin ? Mais du moins je sais que lorsque vous dites Europe, même à vos meilleurs moments, lorsque vous vous laissez entraîner par vos propres mensonges, vous ne pouvez vous empêcher de penser à une cohorte de nations dociles menée par une Allemagne de seigneurs, vers un avenir fabuleux et ensanglanté. Je voudrais que vous sentiez bien cette différence, l'Europe est pour vous cet espace cerclé de mers et de montagnes, coupé de barrages, fouillé de mines, couvert de moissons, où l'Allemagne joue une partie, dont son seul destin est l'enjeu. Mais elle est pour nous cette terre de l'esprit où depuis vingt siècles se poursuit la plus étonnante aventure de l'esprit humain. Elle est cette arène privilégiée où la lutte de l'homme d'Occident contre le monde, contre les dieux, contre lui-même, atteint aujourd'hui son moment le plus bouleversé* (Camus 2013: 217-244).

È importante ricordare che Camus ha una visione ideale e non nazionale della Seconda Guerra mondiale, per questo quando oppone il voi al noi non si riferisce ai tedeschi e ai francesi: il voi indica i nazisti (Camus 2013: 27)<sup>23</sup>.

Come indica Jean-Francis Billion,

le tesi internazionali del Cffe e del Mln erano ampiamente ispirate al *Manifesto di Ventotene* [...] e alle *Tesi politiche del M.F.E.* [...] nonché alla *Dichiarazione federalista internazionale dei movimenti di resistenza* (Billion 2012: 242).

La federazione europea era annunciata come obiettivo in questa dichiarazione delle resistenze europee redatta a Ginevra, nata dalle discussioni tra marzo e luglio 1944 di un

<sup>21</sup> "Le programme international du Mouvement de libération national (M.L.N.)". *L'Europe fédéraliste*, n. 1, settembre-ottobre 1944. In: Archivi storici dell'Unione europea, Fondo Rossi, ER-027 "Notes, tracts et bulletins", 31-38. Le pagine si riferiscono alle versioni digitali in formato PDF.

<sup>22</sup> Cf. Billion Jean-Francis (2012). "Il *Comité Français pour la Fédération Européenne*: le radici, la fondazione, i contatti". In: Fontana Paolo, Preda Daniela, Rognoni Vercelli Cinzia (eds). *Altiero Spinelli: il federalismo europeo e la Resistenza*. Bologna: Il Mulino, 237-266.

Maitron Jean, Penetier Claude (2008, ultima modifica 2019). "Ferrat André"; Morin Gilles (2015, ultima modifica 2018). "Zaksas Gilbert". In: Le Maitron en ligne. Dictionnaire biographique mouvement ouvrier mouvement social.

Gouzy Jean-Pierre (2010). "Le fédéralisme d'Alexandre Marc et le combat pour l'Europe". *L'Europe en formation*, n. 355, 2010/1, 13-32.

<sup>23</sup> Quest'aspetto è messo in evidenza nella "Préface à l'édition italienne".

gruppo di resistenti di diversa nazionalità su iniziativa di Altiero Spinelli e Ernesto Rossi. In quest'occasione si riscontra la particolare affinità dei partecipanti italiani e francesi, in particolare l'uno dei delegati del *Mouvement de Libération nationale* Jean-Marie Soutou, protagonista dell'azione federalista in Svizzera, riconosce sin dal primo incontro con i federalisti italiani che "*leurs idées européennes étaient les miennes*" (Soutou 2011: 48).

L'unità europea viene progressivamente affermandosi anche come soluzione all'avanzare dei blocchi contrapposti, sovietico e americano: a partire dal 1944 l'obiettivo europeista si coniuga con la volontà di sopravvivenza tra le due grandi potenze (Lipgens 1975: 117-118). Pur se con sfumature diverse, le idee e il dibattito europeista sono presenti nella resistenza francese al punto che è possibile affermare con Lipgens che:

*all the main groups of the original, i.e. non-Communist resistance in 1943-4 – with the sole exception of the OCM [Organisation civile et militaire], which would only go so far as economic integration – emphasized the necessity for a strong peace organization and the limitation of national sovereignty in favour of an international authority, as a rule with the express object of creating a European federation* (Lipgens 1985: 272).

Ciononostante, nel *Programme d'Action de la Résistance*, adottato all'unanimità dal *Conseil National de la Résistance* il 15 marzo 1944, l'organizzazione internazionale non è menzionata. Le ragioni si ritrovano nella necessaria approvazione unanime del programma. La prima proposta programmatica comune viene presentata al CNR da Emile Laffon, inviato da André Philip, *Commissaire à l'Intérieur* a Londra. Il progetto Laffon dedica molti paragrafi alla questione internazionale e alla limitazione della sovranità nazionale, che vale la pena citare:

*Avec tous les peuples d'Europe asservis, il [il popolo francese] est soutenu par une foi profonde en l'avènement d'une paix nouvelle, durable et juste entre les hommes : les souffrances et les horreurs de la guerre ne doivent pas avoir été supportées en vain.*

1. *La destruction totale des dictatures fascistes, de l'esprit et de la propagande qui les animent, l'impitoyable châtement des crimes et des spoliations sont les conditions premières de la paix. L'instauration de la paix exige une période de réforme et d'adaptation des Etats vaincus ;*
2. *Cette période achevée, il n'y aura de paix durable que dans l'égalité absolue des peuples : les inégalités et les injustices dans le traitement des différentes nations sont des causes de méfiance, de haine et entraînent les conflits armés.*
3. *L'interdépendance croissante des Etats est incompatible avec le maintien des nations souveraines, chacune maîtresse sans contrôle de sa politique, de son économie, et seule juge de l'opportunité de la guerre.*
4. *Les abandons nécessaires de souveraineté interviennent volontairement et simultanément au profit d'une communauté d'Etats supérieure, et ne devront jamais résulter d'une pression exercée à son profit par une Grande sur une Petite nation.*
5. *Il existe encore trop de diversité entre les nations pour les réunir toutes indifféremment par les mêmes liens ; la nouvelle organisation internationale, pour être efficace, comportera deux degrés :*
6. *Les Etats voisins par le territoire ou la civilisation, et qui ne peuvent vivre de leurs seules ressources, supprimeront les barrières monétaires, douanières et militaires qui les séparent pour se grouper en Unions.*

7. *Une ligue universelle, douée de pouvoirs réels, coordonnera par des plans d'ensemble, leurs activités économiques, afin d'augmenter constamment le bien-être de toutes les communautés et supprimer les crises. Elle surveillera et contrôlera l'éducation, la propagande et les armements, afin de préserver de toute atteinte la civilisation et la culture, ces bien spirituels communs de l'humanité, et pour étouffer les foyers de guerre.*
8. *La France, dans la pleine conscience de ses responsabilités, est prête à consentir les abandons de souveraineté nécessaires à la réalisation du seul ordre international qui puisse garantir la paix dans la liberté et la justice, sous la condition que les autres nations puissantes et faibles consentent, dans le même temps, les mêmes abandons (Andrieu 1984: 2980).*

Il progetto viene rigettato dai rappresentanti di destra e dai comunisti. In particolare, il P.C.F. è

franchement hostile au projet de Communauté d'Etats supérieure, dite aussi Ligue Universelle. Il la juge 'contraire au droit des nations, droit reconnu par la Charte de l'Atlantique et présentement conquis au prix de tant de sang'.

Va detto che il *Front National* avrebbe invece sostenuto il progetto se questo avesse suscitato l'unanimità, un atteggiamento apprezzato dallo stesso Laffon:

Il faut avouer que cette attitude est irréprochable, et que s'il est vrai que ce projet est susceptible d'enlever à la Résistance un seul militant 'du curé de campagne à l'instituteur', il est inopportun d'en envisager l'adoption immédiate par le Conseil de la Résistance.

Al di là di alcune critiche di dettaglio, il progetto è comunque accolto con favore dalla maggior parte dei membri del CNR: i movimenti *Combat*, *Franc-Tireur*, *Libération-Sud*, *Libération-Nord*, *Organisation civile et militaire*, *Ceux de La Résistance*, *Ceux de La Libération*, la *S.F.I.O.*, i democratici-cristiani e i sindacati *C.G.T.* e *C.F.D.T.* (Andrieu 1984: 835-900).

Per quanto riguarda specificatamente l'europesismo in Piemonte, va anzitutto ricordato che le brigate Giustizia e Libertà, organizzate dal partito maggiormente vicino alle rivendicazioni europeiste, il Partito d'Azione, costituiscono il loro nucleo più consistente proprio in questa regione (Flores, Franzinelli 2019: 5453), erede della tradizione gobettiana. Tra i protagonisti di questo filone europeista vanno citati gli autori della "Dichiarazione di Chivasso" firmata il 19 dicembre 1943 da un gruppo di partigiani, rappresentanti di minoranze religiose e linguistiche (valdesi e valdostani), che coniuga il federalismo interno a quello sovranazionale<sup>24</sup>. A questo proposito vanno

---

<sup>24</sup> Cf. "La Carta di Chivasso o Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine". *L'Unità Europea*, n. 5, luglio-agosto 1944. Il testo è online sul sito di EuroStudium.

Bagnoli Paolo (2014). "I federalismi della Carta di Chivasso". *Nuova antologia*, n. 2269, 1, 52-62.

Gay Rochat Donatella (1969). *La Resistenza nelle valli valdesi (1943-1944)*. Prefazione di Leo Valiani. Torino: Claudiana.

Momigliano Levi Paolo, Perrin Joseph-César (eds) (2003). *Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine, Chivasso 19 dicembre 1943. Il contesto storico, i protagonisti e i testi*. Aosta: Le Château.

Perona Gianni (ed.) (2006). *Popolazioni alpine e diritti fondamentali. 60° anniversario della Dichiarazione di Chivasso*. Aosta: Le Château.

Peyronel Susanna, Giordano Filippo Maria (eds) (2015). *Federalismo e Resistenza. Il crocevia della «Dichiarazione di Chivasso» (1943)*. Torino: Claudiana.

Tortorella Francesca (2020). "La Déclaration de Chivasso. Un exemple de projet fédéral infra et supranational". *Journal of European Integration History*, vol. 26, issue 1, 95-106.

anche ricordati personaggi di primo piano come Duccio Galimberti che insieme ad un altro giurista, il magistrato Antonino Rèpaci, già conoscitore e studioso del progetto kantiano di pace perpetua, redige un progetto costituzionale per l'Europa unita<sup>25</sup>. I due autori partono dalla consapevolezza di una necessaria revisione della sovranità nazionale:

L'esperienza dei trascorsi vent'anni ha dimostrato ad abbondanza, attraverso l'amara e precaria vita della Società delle Nazioni, che l'organizzazione dell'Europa non è possibile attraverso compromessi che salvino da un lato il concetto continentale e dall'altro la piena e totale sovranità degli Stati. Uno Stato sovrano in Europa tende a divenire, o presto o tardi, nazionalista o – peggio – imperialista. [...] Ridotti, come ora sono, all'assurdo i nazionalismi, il problema di una organizzazione politica continentale si presenta di estrema urgenza, non solo sotto l'aspetto politico, ma altresì sotto l'aspetto civile e quello economico (Galimberti, Rèpaci 2014: 89-90).

Come recita l'articolo 5 del progetto la sovranità esterna "appartiene soltanto alla Confederazione" ed è totale "in materia di affari esteri, di difesa, di politica economica e di colonie" (Galimberti, Rèpaci 2014: 138). "Il progetto" spiega Chiara Tripodina "è animato e attraversato da due opposte tensioni: idealismo e realismo" che si traducono in "contraddizioni, distopie, pre-veggenze e utopie". Per limitarci a qualche esempio, il realismo è senza dubbio la ragione per la quale due ferventi repubblicani decidono di non definire la costituzione interna ai singoli Stati liberi di scegliere la forma monarchica o repubblicana. L'idealismo è invece alla base di preveggenze come la moneta unica europea, di distopie pericolose quali un sindacato unico o il divieto di costituire partiti politici o ancora di utopie ancora non realizzate quali la stessa costituzione europea, un esercito e una lingua comuni (Tripodina 2016: 190-192). Ma il cardine di un tale lavoro giuridico è il rigetto del fascismo, che poi si ritrova nella Costituzione repubblicana entrata in vigore il primo gennaio 1948: "l'idea, in sintesi, di una 'democrazia antifascista', quale miglior frutto – quello per il quale più si è combattuto – della lotta partigiana" (Tripodina 2016: 194).

L'8 settembre interrompe bruscamente questo lavoro teorico. Fedeli all'insegnamento mazziniano, i due giuristi scelgono l'azione immediata e concreta di fronte al terremoto politico e militare che segue l'armistizio, Galimberti la lotta armata sulle montagne e Rèpaci l'azione clandestina in città. È pertinente sottolineare "l'esistenza di un nesso saldo e non ignorabile tra formazione giuridica torinese e antifascismo" e l'importanza di una "formazione culturale antifascista" maturata nell'effervescenza culturale di Torino, con le riviste come "L'ordine nuovo" fondata da Antonio Gramsci il primo maggio 1919 o ancora "Energie nove" e "La rivoluzione liberale" fondate da Piero Gobetti rispettivamente nel 1919 e nel 1922, la casa editrice Einaudi fondata nel 1933, e soprattutto l'università (Tripodina 2016: 153).

Come ricorda un altro partigiano e avvocato piemontese Dante Livio Bianco, "la lotta armata, la guerra si presentava come una realtà imminente, come un dovere da compiere" (Bianco 2006: 4-5).

<sup>25</sup> Galimberti Duccio, Rèpaci Antonino (2014 [1946]). *Progetto di Costituzione confederale europea ed interna*. Torino: Nino Aragno.

### 3. Diplomazia partigiana: i protagonisti degli accordi

All'indomani del proclama d'armistizio, Bianco e Galimberti contano tra i fondatori d'*Italia libera*, banda partigiana attiva nella provincia di Cuneo. Tuttavia, le riflessioni e lo spirito europeisti non scompaiono nell'azione, al contrario si avvertono esplicitamente nella 'diplomazia partigiana'. La definizione che ne dà il comandante partigiano nel Cuneese, poi storico, Mario Giovana è pregnante:

della 'diplomazia' corrente, delle sue preoccupazioni usuali e del suo spirito di tortuosa iniziativa, non ebbe se non pallide ed esteriori parvenze. Essa muoveva da un ben diverso slancio ideale e da esigenze di ben diversa portata storica. Sorgeva da una volontà polemica e contestatrice dei metodi e dei modi tradizionali di relazione tra i popoli, invalsi nella pratica di classi dirigenti che avevano tradotto nel nazionalismo e nel particolarismo la difesa dei proprii interessi nonché il consolidamento delle proprie egemonie. Era una diplomazia che anelava a obiettivi fondamentalmente rivoluzionari dell'assetto politico e sociale dei singoli Paesi, anche quando risultava portatrice di soluzioni inadeguate a compiere questa rivoluzione e ne affidava le sorti a delle ipotesi astratte di inevitabilità del suo trionfo (Giovana 1966: 19).

Galimberti, spinto dalla volontà di dare concretezza alle proprie idee di solidarietà internazionale, è uno dei principali esponenti di questo lavoro diplomatico nei confronti della vicina Francia. I primi contatti si devono però al tenente Costanzo Picco, rimasto oltralpe dopo l'armistizio, sostenuto nell'azione da Detto Dalmastro, comandante della II Divisione Alpina *GL* del Cuneese. Nonostante le difficoltà organizzative dovute all'ambiente alpino e al pericolo di una rappresaglia tedesca o repubblicana, si riesce a giungere a un primo incontro il 12 maggio 1944 al Colle Sautron. L'intesa ideale e umana fra partigiani e *maquisards* è subito evidente. A questo proposito, è interessante rileggere l'episodio raccontato da uno dei partecipanti, Giorgio Bocca, comandante della brigata Valle Varaita:

Sono le undici di notte quando udiamo passi al di fuori. È la delegazione francese. Entrano chinandosi nella capanna. Ci addossiamo stringendoci noi da una parte del fuoco, loro dall'altra; ciò non pertanto, questa è pur sempre sede di diplomazia e le presentazioni avvengono fra una sbuffata di fumo e un gemito incontrollato di dolore se, nel muovere, il corpo urta in qualche sporgenza. Odo i soliti discorsi svagati e cortesi che precedono, in queste occasioni, gli argomenti fondamentali. Ma il freddo sveltisce le formalità. Parla, mentre tutti zittiscono, il comandante francese. È un uomo anziano, solido, ufficiale di cavalleria, molto francese. 'Noi siamo migliaia, noi siamo organizzati alla perfezione, noi abbiamo avuti lanci e siamo armatissimi, noi attaccheremo il nemico al momento giusto.' Parla a lungo con gravità solenne. Risponde Detto. Gli sussurro all'orecchio di rispondere con lo stesso tono. Le cifre che egli dà sono invece quelle reali. 'Abbiamo un armamento modesto,' dice, 'però se volete possiamo darvi sei mitragliatrici.' I francesi perdono la loro calma. Parlano, confabulano. 'Six mitrailleuses lourdes' sento spesso ripetere. Ringraziano calorosamente. Esce da un sacco una bottiglia di cognac e del prosciutto. La diplomazia finisce; siamo tutti partigiani mal vestiti e male armati ed è inutile



mentire. I lanci non arrivano, mancano abiti e scarpe, i tedeschi sono forti e la lotta è ancora dura. Queste sono le verità che sgorgano senza più finzioni nella conversazione sempre più vivace e calorosa. Ci lasciamo alle tre di notte dopo aver fissato la data per il prossimo incontro (Bocca 2005: 1085-1089).

I protagonisti del secondo incontro, svoltosi a Barcelonnette il 22 maggio, sono Duccio Galimberti, comandante regionale delle formazioni *GL* e loro rappresentante nel comando militare piemontese del CVL, e Jacques Lécuyer, responsabile dell'*Organisation de résistance de l'Armée* nella Seconda Regione. Galimberti è un attivo antifascista, militante del movimento Giustizia e Libertà dal 1942, poi del Partito d'Azione, dalle ferme convinzioni repubblicane e europeiste. L'immediata scelta resistenziale e poi la volontà di un avvicinamento con il maquis francese è la logica conseguenza di un uomo guidato dai principi mazziniani che si riconosce nel dovere morale dell'azione e della fratellanza tra i popoli. Lécuyer è un militare di carriera, la sua scelta si rivela più complicata, come lui stesso spiega:

*La non-acceptation du gouvernement (que ce soit celui de Vichy ou de n'importe quel gouvernement désigné et accepté par la majorité des élus du peuple) était par conséquent complètement opposée à l'esprit de leur formation [la formazione dei militari]. Pour n'importe quel autre 'citoyen', l'opposition active au gouvernement de son pays n'est qu'une manifestation tout à fait normale de la démocratie. Même si cette opposition présente parfois un certain danger, elle ne constitue pas pour lui une position contraire, à ce qu'il considère à juste raison comme son droit de citoyen; il ne 'trahit' pas, en outre, un quelconque engagement. Pour le militaire de carrière, l'acceptation et l'engagement de servir son pays sous n'importe quel gouvernement, que ce dernier lui plaise ou ne lui plaise pas et quelle qu'en soit la couleur (on pourrait même dire sous n'importe quel régime), sont fixés par les Réglements et sans cesse rappelés au cours de sa formation et tout au long de sa carrière. (Le 'fameux' Serment au Maréchal ne retranchait, ni n'ajoutait rien à cet engagement). Il faut se rappeler en outre que, jusqu'en 1945, non seulement il lui était interdit de faire de la politique, mais encore il n'avait même pas le droit de voter: il était, dans un certain sens, placé hors de la démocratie et hors de la vie et de l'évolution politiques de son pays (Sapin 1987: 10-11).*

Lécuyer sceglie la Resistenza e accetta di condurre un lavoro comune con i rappresentanti italiani, mettendo tra l'altro da parte il ricordo dell'aggressione militare dell'Italia fascista. Riconoscendo di condurre la medesima lotta contro il nemico comune, gli accordi di Barcelonnette danno particolare rilevanza all'alleanza militare e allo scambio di informazioni e materiali tra i due movimenti. Se Galimberti gode della delega di Ferruccio Parri, allora comandante generale delle formazioni *GL* nell'Alta Italia, e ha maggior peso in un'ottica nazionale (Mola 1996: 61), Lécuyer è un colonnello locale e non ha l'autorità per impegnarsi politicamente con la controparte italiana. Il capitano Jean Lippmann, delegato della R2 in Piemonte, su indicazione dell'avvocato provenzale Max Juvénal, comandante della Resistenza nella R2, prepara quindi un terzo incontro che avrà maggiore valenza politica (Jouveau 1966: 40). Convinto che *"tous les Allemands n'étaient pas des nazis"* (Guerrier 2017: 998), Lippmann incarna lo spirito umanista di una parte della Resistenza europea. Nasce in una famiglia della

borghesia ebraica progressista e profondamente legata ai valori repubblicani, riceve una formazione illuminista ed europea, imparando tra l'altro l'italiano e il tedesco. La sua scelta resistenziale, l'adesione a *Combat*, la formazione di un *maquis* nella valle dell'Ubaye insieme ad altri membri della sua famiglia e la sua nomina allo stato maggiore regionale dell'*Organisation de résistance de l'Armée* sono la logica conseguenza di un antifascismo maturato negli anni precedenti alla Seconda guerra mondiale:

*Hérissé par les nationalistes, écoeuré par les profiteurs de guerre, révolté par les massacres de poilus, ne tirant aucune gloire de ses titres, il avait admiré la Révolution russe. En tant qu'avocat aux armées, il avait défendu des déserteurs, qui auraient été condamnés à mort, en 1917. Il apporta son soutien au Secours rouge international et au mouvement des intellectuels antifascistes. Lecteur de la presse de gauche (Marianne, Vendredi), il s'abonna à la revue communiste en yiddish Naïe Presse, créée en 1934, bien que ne parlant probablement pas le yiddish. Il fut favorable au Front populaire (il avait donné les congés payés à ses employés avant qu'ils n'entrent dans la loi) et à la République espagnole. En dépit de ses idées avancées, et bien qu'il ait été marqué par la guerre, d'où son pacifisme et sa lecture de Marcel Déat, Jean Lippmann resta un patriote engagé. Sensible à la technique militaire et à la précision de l'artillerie, il fit régulièrement ses périodes en tant qu'officier de réserve. Très au fait du nazisme, il fut catastrophé par son accession au pouvoir en Allemagne. Antimunichois, assistant à des meetings communistes, il fut favorable à l'effort de guerre. Le pacte germano-soviétique le révolta. Âgé de 49 ans et père de 4 enfants, il s'engagea comme volontaire en 1939 (Guillon 2015).*

L'incontro franco-italiano si svolge a Saretto il 31 maggio, dopo che la presenza nazi-fascista ha costretto partigiani e *maquisards* ad abbandonare la prima meta prescelta per l'incontro, Acceglio<sup>26</sup>. I partecipanti condividono le aspirazioni politiche e si richiamano a un filone di pensiero comune e transnazionale, che si definisce per l'attenzione portata alla dignità umana, alla giustizia sociale e alla libertà politica e che si potrebbe sintetizzare con "*socialisme humaniste*", espressione ricorrente, come ricorda Dante Livio Bianco, nei discorsi di Juvénal (Bianco 2006: 79). Militante socialista, Juvénal è "*l'une des chevilles ouvrières de la Résistance noncommuniste*" nella Seconda Regione e un giurista e attore politico nella Francia del dopoguerra (Morin, Guillon 2010). Convintamente antifascista ben prima di entrare nella Resistenza, presiede l'*Union populaire italienne* e la *Ligue des droits de l'Homme* locale e tiene per quest'ultima delle conferenze contro gli accordi di Monaco (Morin, Guillon 2010). Non stupisce quindi che la sua adesione alla Resistenza così come l'ostilità al regime di Vichy "*tant sur le plan intérieur que sur le plan extérieur*", siano immediate<sup>27</sup>. Attivo sin dal 1940, l'anno successivo aderisce al *Mouvement de Libération nationale*, poi divenuto *Combat*, e infine nel 1943 partecipa alla fusione dei tre movimenti resistenziali della zona sud (*Combat*, *Libération-Sud* et *Franc-Tireur*) nei *Mouvements unis de Résistance*, di cui sarà capo regionale (Morin, Guillon 2010). Come da parte francese, anche da parte italiana i protagonisti di quest'avvicinamento franco-italiano appartengono a un filo-

<sup>26</sup> Pur recando la data del 30 maggio, gli accordi di Saretto furono firmati il giorno successivo (MOLA 1996: 59).

<sup>27</sup> Così stabiliscono i *Renseignements généraux* che condussero un'*enquête* su Juvénal nel 1942, pur senza temere un suo coinvolgimento politico e resistenziale (Morin, Guillon 2010).

ne politico, in particolare giellista, azionista e socialista, che si richiama agli stessi principi ideali. Fermo oppositore del regime mussoliniano, Bianco è erede della cultura gobettiana torinese, allievo di professori antifascisti quali Francesco Ruffini, Luigi Einaudi e Gioele Solari (Galante Garrone 1968). È uno dei fondatori del Partito d'Azione a Torino, partigiano di una visione d'“unità della guerra partigiana al di sopra delle frontiere” (Galante Garrone 1968). Non a caso è tra i protagonisti dell'incontro franco-italiano, in qualità di delegato del Comitato di Liberazione Nazionale piemontese.

#### 4. Il contenuto degli accordi

Gli accordi di Saretto si distinguono in due parti, l'una a carattere politico-ideologico e l'altra riguardante maggiormente l'aspetto militare. Dante Livio Bianco e Max Juvénal sono i cofirmatari del primo documento politico che è pertinente riportare integralmente:

*Le Chef de la R 2 des Mouvements Unis de Résistance et le Délégué du Comité de Libération National du Piémont :*

*À la suite des cordiales conversations eues dans un cadre de mutuelle compréhension ;  
Expriment, au nom des organisations qu'ils représentent, la satisfaction pour le retrouvement d'une base d'entente commune ;*

*Déclarent qu'entre les peuples français et italien il n'y a aucune raison de ressentiment et de heurt pour le récent passé politique et militaire, qui engage la responsabilité des respectifs gouvernements, et non pas celle des mêmes peuples, tous les deux victimes de régimes d'oppression et de corruption ;*

*Affirment la pleine solidarité et fraternité franco-italienne dans la lutte contre le fascisme et le nazisme, et contre les forces de la réaction, comme nécessaire phase préliminaire de l'instauration des libertés démocratiques et de la justice sociale, dans une libre communauté européenne ;*

*Reconnaissent qu'aussi pour l'Italie, ainsi que pour la France, la meilleure forme de gouvernement pour assurer le maintien des libertés démocratiques et de la justice sociale, est celle républicaine ;*

*S'accordent pour engager les forces des respectives organisations dans la poursuite des buts comme ci-dessus définis, dans un esprit de pleine entente et sur un plan de reconstruction européenne<sup>28</sup>.*

La seconda parte degli accordi riguarda la convenzione militare ed è firmata oltre che da Juvénal e Bianco, da Lippmann (con lo pseudonimo *Lorrain*), da Ezio Aceto, comandante militare del II Settore piemontese, da Gigi Ventre, rappresentante del III Settore piemontese e da Maurice Plantier, vicecomandante della R2. Anche in questo caso però, al di là della definizione della fraternità d'armi e della cooperazione *hic et nunc* contro il nemico comune, viene ribadita, su proposta di Bianco (CEVA 1964: 88), l'affinità ideale della lotta e la volontà di mantenere viva una forte collaborazione per un futuro democratico:

<sup>28</sup> “I Patti di Saretto – la convenzione politica”. In: *Documenti della Resistenza europea. Le intese fra partigiani e maquisards nella lotta di liberazione*, a cura della Sez. di Dronero dell'ANPI, Cuneo: s. n., pref. 1966, 53-54.

*D'ores et déjà est prévue une étroite collaboration entre les respectives forces de la résistance dans la phase insurrectionnelle qui devra assurer la conquête des libertés démocratiques<sup>29</sup>.*

Al ritorno in Francia, Juvénal, sotto lo pseudonimo *Maxence*, racconta con espressioni cariche di speranza l'esperienza vissuta con i compagni italiani: "*j'ai vu une Italie nouvelle sur laquelle le fascisme aura passé sans laisser son empreinte*". Inevitabile è la menzione al *coup de poignard dans le dos*, che però non fa che avvicinare i due gruppi di resistenti: da parte italiana non c'è che vergogna, disgusto e sensazione d'impotenza, comprensibili agli occhi di chi da quattro anni conduceva una lotta clandestina contro non solo la Germania nazista ma anche il regime di Vichy. Juvénal si fa testimone della volontà dei partigiani di combattere non solo contro i tedeschi, ma anche contro i fascisti e i loro complici quali Vittorio Emanuele III e Pietro Badoglio, e di veder realizzato

*l'avènement depuis si longtemps souhaité de la République italienne, celle à laquelle un Mazzini consacra jadis tout l'ardeur de son enthousiasme et de sa foi, celle qui maintenant s'impose si demain l'Italie dirigée par tous ceux qui souffrirent en exil ou dans les geôles fascistes doit prendre place dans une libre communauté européenne<sup>30</sup>.*

La propaganda in favore della resistenza italiana è ancora più importante in una regione francese che è stata vittima dell'occupazione fascista, in questo senso non va dimenticata l'azione degli italiani antifascisti di Francia che hanno immediatamente denunciato l'aggressione del 10 giugno e si sono poi impegnati nei confronti delle comunità emigrate e della popolazione locale per la solidarietà franco-italiana così come in appelli alla fraternizzazione con la popolazione e alla diserzione rivolti ai soldati italiani (Panicacci 1996: 25). "L'Italia" proclama nel novembre 1942 il Comitato d'Azione del Popolo Italiano nelle Alpes-Maritimes

non può essere grande e rispettata che nella cooperazione fraterna con gli altri popoli. Rifiutatevi di suscitare, con un'iniqua occupazione, il legittimo odio, la giusta vendetta del popolo francese. Rifiutate di assumere la disonorante funzione di sbirri di Hitler<sup>31</sup>.

I documenti firmati a Saretto mostrano con evidenza la volontà dei contraenti di abbattere non solo il fascismo inteso in tutte le sue articolazioni, ma anche di rifiutare un semplice ritorno all'assetto europeo prefascista, proprio in nome di una cooperazione fraterna tra i popoli. La Resistenza europea è quindi intesa come un movimento rivoluzionario. Non solo, la premessa stessa alla costituzione democratica sarebbe stata la lotta sia contro il nazi-fascismo che contro le forze reazionarie e conservatrici presenti con varie sfumature in tutta Europa.

<sup>29</sup> "I Patti di Saretto – la convenzione militare". In: *Documenti della Resistenza europea. Le intese fra partigiani e maquisards nella lotta di liberazione*, a cura della Sez. di Dronero dell'ANPI, Cuneo: s. n., pref. 1966, 55.

<sup>30</sup> Maxence. "De l'autre côté des Alpes". *Provence libre. Organe régional du Mouvement de la libération nationale (Ex-M.U.R.: Combat, Libération, Franc-Tireur)*, 1<sup>er</sup> juin 1944. I numeri di *Provence libre* sono online sul sito Gallica della BnF.

<sup>31</sup> "Volantino del Comitato d'Azione del Popolo Italiano", novembre 1942. Il testo è online sul sito del *Musée de la Résistance*.

*Ce qui est assez extraordinaire, ricorda Lécuyer, c'est que cet accord a joué deux fois effectivement; la première fois, à la mi-juin quand les combattants français de l'Ubaye ont été bousculés par les Allemands et ont trouvé refuge, en unités constituées dans le Val Stura et dans le Val Maïra et une seconde fois, dans l'autre sens, fin août, quand les partisans du Piémont, bousculés par la 90° Panzer Grenadiere Division venant renforcer le dispositif allemand sur la frontière se réfugièrent avec armes et bagages dans la Haute Tinée et combattirent à nos côtés, sous les ordres du commandant Nutto et du capitaine Sorrentino (Sapin 1987: 45).*

Sin dai primi contatti, partigiani e *maquisards* sembrano ritrovarsi in un'intesa umana oltre che politica, nutrita dalla fede comune in ideali universali e trascendenti calcoli nazionalistici. Come indicato da Giovana,

la lotta popolare riflette ed esalta sentimenti genuini e perpetua, nel ricordo, soprattutto gli aspetti squisitamente ideali, i dati di aspirazione massima che fremevano in quella esperienza. E poiché la realtà compiuta non rispecchia se non in minima parte, per lo più, le aspettative e le implicazioni di maggior rilievo presenti nella lotta, i traguardi mancati e gli auspici irrealizzati rimangono assieme materia di acerbo rimpianto e di operante, anche quando sotterraneo, alimento per il domani (Giovana 1966: 12).

Gli accordi di Saretto non rispecchiano le due realtà nazionali della lotta né gli equilibri delle forze in campo. Da parte italiana, si era in particolare decisa la tregua istituzionale che è sconfessata a Saretto con la scelta repubblicana e il non riconoscimento di fatto del governo ufficiale e della monarchia dei Savoia. I rappresentanti italiani si erano certamente fatti portatori di una volontà diffusa in seno a quella parte della Resistenza, che difendendo una scelta rivoluzionaria ed antistituzionale minava il compromesso dettato dall'unità antifascista. Questo pericolo spinse alcuni protagonisti della Resistenza piemontese, come Giorgio Agosti e lo stesso Galimberti, pur essendo entrambi di certa fede repubblicana, a ritenere necessaria la soppressione dell'obiettivo repubblicano dal documento italo-francese. In una lettera datata 9 giugno, Bianco prega dunque Lippmann di non far pubblicare la parte della risoluzione di Saretto riguardante la forma di governo, pur sottolineando che questa dev'essere considerata solo "*pour le moment, comme non écrite*". Questa richiesta, spiega sempre Bianco, era dovuta alla pretesa dei partiti conservatori presenti nel Comitato di Liberazione Nazionale di risolvere in un secondo momento la questione istituzionale (Mola 1996: 80)<sup>32</sup>. La necessità di compromesso tra le diverse correnti politiche porta a posizioni estremamente generiche sulla questione internazionale in seno al CLNAI. Queste sono confermate dal quinto e ultimo dei punti programmatici presentati dai membri del CLNAI il 5 maggio 1945 a Ivano Bonomi, che recitava semplicemente: "Politica estera che rifugga da ogni nazionalismo non solo fascista ma anche prefascista e che significhi collaborazione democratica con tutti i paesi" (Grassi 1977: 344).

Da parte francese, gli accordi di Saretto sono superati dagli eventi: lo sbarco in Normandia e poi in Provenza modificano totalmente gli equilibri di forza a favore del-

<sup>32</sup> Lettera di Livio Bianco a Lorrain, 9-6-1944.

l'autorità di De Gaulle et della *France libre*. L'esercito regolare prende il posto dei *maquis*. L'"atmosfera banale, tra d'ufficio e di caserma" (Gobetti 2014: 3949) sostituisce quell'empatia creata dai resistenti tra le comuni montagne. "In sostanza" scrive Rèpaci nella sua biografia di Galimberti "l'atteggiamento della nuova Francia ufficiale non fu affatto amichevole nei confronti della Resistenza italiana" (Rèpaci 1971: 270-271). Ritornano prepotentemente sulla scena la ragion di stato e gli interessi nazionali. Il "prima" e il "dopo" è chiaramente illustrato dallo storico Gianni Oliva:

'Prima' c'è l'autonomia di due movimenti spontanei che, pur muovendo da condizioni e retroterra diversi, si incontrano in una prospettiva democratica e su quella strada muovono i primi passi: senza volerne dilatare i significati e, al contrario, riconoscendo i limiti pratici degli accordi di Saretto, non si può negare che essi costituiscono un documento delle potenzialità della Resistenza, un momento non trascurabile della sua progettualità politica. 'Dopo' ci sono le contraddizioni di un rapporto frenato da preoccupazioni di conservazione sociale, da ambizioni annessioniste e dalla volontà di limitare l'autonomia resistenziale (Oliva 1994: 366).

Il *Comité français de libération nationale* non aveva riconosciuto il governo Badoglio, composto da personaggi precedentemente compromessi con il regime fascista e dagli stessi responsabili del *coup de poignard dans le dos*. Va detto che il duca di Adis Abeba non godeva neppure di simpatie in seno a gran parte dell'antifascismo. "L'Italia libera" denuncia in prima pagina l'armistizio condotto dal governo italiano:

Solo un governo popolare, *antifascista*, poteva proclamare - di fronte a Hitler, di fronte alle Nazioni Unite, di fronte al mondo- il suo diritto di fare sovraneamente piazza pulita di tutto il passato in blocco, e, nello stesso tempo continuare la guerra, la sua guerra contro il fascismo, per conquistarsi la sua libertà e la sua indipendenza, e condurre l'Italia alla pace e alla ricostruzione europea. Ma Badoglio e il re, attornati sempre dagli stessi generali e dagli stessi duchi e baroni, in una ritessuta tela d'imbrogli e di congiure ci hanno dato l'armistizio. E si è visto quale armistizio. L'uovo putrido è scoppiato, e ha riempito di disgusto l'Italia e il mondo<sup>33</sup>.

Anche la dichiarazione di guerra contro la Germania non è accolta con entusiasmo, se non dai gruppi monarchici: la guerra era guerra di popolo condotta sin dal 9 settembre dai resistenti, e non sotto l'autorità del re e del governo, ampiamente compromessi col regime fascista. Questa posizione è chiaramente espressa da Ada Gobetti nel suo diario:

13 ottobre. L'Italia ha dichiarato guerra alla Germania: siamo dunque cobelligeranti con gli Alleati. Ma la notizia non m'ha fatto nessuna impressione. Per noi non c'è differenza. Forse avrà una certa importanza per quelli che aspettavano gli ordini di Badoglio (i quali però se ne son tornati ormai tranquillamente a casa): non certo per i nostri montanari di qui, né per gli operai di Torino. La guerra siamo noi che la facciamo, la nostra guerra - e poco c'importano i crismi di un'autorità invilita a cui più nessuno crede (Gobetti 2014: 440).

<sup>33</sup> "Tradimento". *L'Italia libera*, n. 8, Roma, 15 settembre 1943.

I numeri di *L'Italia libera* sono online nella Banca dati sui periodici della Resistenza dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri.

I trascorsi fascisti di Badoglio, tra cui la guerra di Francia “che l’Italia copriva d’infamia”, sono rievocati nella canzone partigiana, la “Badoglieide”, composta sull’aria di un motivo toscano nel 1944 da un gruppo di partigiani piemontesi delle GL (PIVATO 2007: 3444). Nella canzone, che ben rappresenta gli stati d’animo d’una parte importante della Resistenza italiana, è ugualmente riconosciuto che, nonostante la caduta di Mussolini, “il fascismo restava il padron”. Non è risparmiata la complice responsabilità del “degnò compare Vittorio”, un re che dopo aver sostenuto un regime ventennale è protagonista di quella “fuga ingloriosa” dalla capitale “verso terre sicure”. La condanna di Vittorio Emanuele III e Pietro Badoglio è senz’appello e così la conseguente scelta repubblicana:

Siete proprio due sporche figure, meritate la fucilazion. Noi crepiamo sui monti d’Italia mentre voi ve ne state tranquilli ma non crederci tanto imbecilli da lasciarci di nuovo fregar. No, per quante moine facciate state certi, più non vi vogliamo, dillo pure a quel gran ciarlatano che sul trono vorrebbe restar (Pivato 2007: 3444-3501)<sup>34</sup>.

Nonostante l’espressione del CFLN di una volontà d’intessere rapporti di fiducia solamente con “*une Italie nouvelle, radicalement débarassée du fascisme*” (Guillen 1996: 2)<sup>35</sup>, la liberazione della Francia non si traduce in un avvicinamento delle autorità francesi ai movimenti di resistenza italiani. Al contrario, e nonostante la solidarietà di una parte dell’opinione pubblica e della Resistenza francese, l’atteggiamento del nuovo governo della *France libre* e del presidente Charles de Gaulle è di assoluta chiusura. Come chiarisce Jean-François Muracciole:

*Dans la logique gaullienne, la République n’a jamais cessé d’être; d’abord réfugiée à Londres, elle a ensuite gagné Alger et elle rentre à Paris ce 25 août 1944. Le lendemain, une foule énorme acclame et légitime le rebelle du 18 juin. Il n’y a pas eu de Commune de Paris ; l’État républicain s’est imposé* (Muracciole 2012: 1998).

Con questi presupposti, non c’è spazio per gli ideali del *socialisme humaniste* ai quali si richiama una minoranza di resistenti. Gli accordi di Saretto sono sconfessati nel novembre 1944. Non solo, ma come sottolinea Pierre Guillen:

*le gouvernement français prescrit [...] de mettre fin à la collaboration qui s’était instaurée entre les organisations de résistance des deux côtés des Alpes. Bien plus, il ordonne de désarmer et d’interner dans des camps les partisans italiens contraints à se replier sur le territoire français* (Guillen 1996: 3).

Al di là della mancanza di quelle affinità elettive, che univano *maquisards* e resistenti a Saretto, tra il conservatore De Gaulle e le forze progressiste della Resistenza italiana, l’ostracismo francese è dovuto *in primis* alla volontà di mantenere l’Italia nel campo dei vinti per poter trarne profitto in termini di potenza, per esempio riguardo alle rivendicazioni territoriali (anche se alla fine della guerra si limiteranno all’annessione di Tende e La Brigue) (Guillen 1996: 3 ; Oliva 1994: 359). Le mire golliste sui ter-

<sup>34</sup> *Badoglieide*, primavera 1944.

<sup>35</sup> Citazione della nota del 7 aprile 1944 (AE – Archives du Quai d’Orsay. Guerre 1939-1945. Londres-Alger – 1396).

ritori nord-occidentali della penisola erano infatti ben più vaste. In particolare, in un incontro ad Algeri con Carlo Sforza nell'ottobre 1943, De Gaulle sostiene il diritto della Valle d'Aosta "d'être ce qu'il est, c'est-à-dire un pays mentalement français" (De Gaulle 1956: 192) e si erge a difensore delle popolazioni francofone delle valli alpine come ribadito nel *Mémorandum d'Alger* del 24 novembre 1943. Alla fine della guerra, l'esercito francese arriva anche ad occupare alcuni territori di confine, tra cui Aosta, per poi essere costretto a ritirarsi sotto la pressione alleata. La questione si risolve definitivamente con il Trattato di Parigi il 10 febbraio 1947<sup>36</sup>.

Al contrario, a Saretto, frontiere e confini non sono nemmeno menzionati e le ragioni stanno non certo in una dimenticanza o in una scelta di prudenza.

La 'guerra patriottica' resistenziale, nonostante le difficoltà che dovette affrontare sul confine orientale, non fu una guerra per i confini. Nella riconquista dell'identità nazionale era infatti implicito il principio del rispetto della volontà di tutti i popoli (Pavone 2006: 4279).

Con ciò non significa che la questione delle frontiere non sussista. Lo stesso mese degli accordi di Saretto, il fronte orientale vede un ben più lungo lavoro diplomatico terminarsi con la firma il 7 maggio 1944 da parte di delegati italiani e sloveni, rispettivamente della Brigata Garibaldi Friuli e del gruppo Briski-Beneski-Odred, di accordi che, come a Saretto, definiscono la cooperazione militare, ma, a differenza di Saretto, non dimenticano di rinviare al dopoguerra le questioni territoriali secondo il principio dell'autodeterminazione dei popoli (Battaglia 1953: 290-294). Quel che caratterizza gli accordi franco-italiani è lo spirito stesso che animava le due delegazioni unite nella volontà di realizzare un medesimo sogno, la costituzione di una nuova Europa democratica:

Non abbiamo mai parlato con i *maquis* della questione dei confini [precisa Bianco a Battaglia], non per prudenza, o perché la questione fosse allora meno scottante che in seguito, ma perché per noi la questione non esisteva (Battaglia 1953: 292).

## Conclusioni

Gli accordi di Saretto sono destinati a non avere alcun seguito, *maquisards* e partigiani non hanno peso nel complesso gioco internazionale, che vede progressivamente delinearsi un mondo e la stessa Europa divisi in due blocchi d'influenza, mentre anche nei loro stessi paesi i partiti si ricostruiscono in funzione nazionale. È la real-

---

<sup>36</sup> Cf. Guillon Jean-Marie (2006). "Italie". In: Marcot François (ed.), *Dictionnaire historique de la Résistance*. Paris: Robert Laffont, 857.

*Alpes en guerre/Alpi in guerra 1939-1945*. Préface d'André Vallini, Avant-propos de Gianni Perona. Grenoble: Musée de la Résistance et de la déportation de l'Isère, 2003.

Costa Bona Enrica (1995). *Dalla guerra alla pace: Italia-Francia: 1940-1947*. Milano: Franco Angeli.

Giovana Mario (1996). *Frontiere, nazionalismi e realtà locali: Briga e Tenda (1945-1947)*. Torino: Abele.

Guillen Pierre (1986). "Les relations franco-italiennes après la chute du fascisme". *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, t. 98, n. 1, 433-464.

Soave Sergio (1989). *Federico Chabod politico*. Bologna: Il Mulino.



tà fattuale che prende il passo sull'idealismo di Saretto e sulle speranze rivoluzionarie di una parte della Resistenza europea. Una scena cinematografica assurge a mio avviso a perfetta metafora della *realtà* che sconfigge il *sogno*. Mi riferisco alla fine del film "Novecento" di Bernardo Bertolucci, quando i contadini emiliani fanno prigioniero il proprietario terriero Alfredo Berlinghieri. Al processo popolare che questi subisce, il suo amico di sempre Olmo Dalcò, contadino e partigiano, con il quale aveva condiviso tante esperienze esistenziali, dichiara simbolicamente, pur impedendo l'esecuzione: "Allegrì, compagni, il padrone è morto!". Poco dopo arrivano le camionette dei rappresentanti del CLN e chiedono il disarmo dei partigiani. Olmo si rivolge quindi ai compagni in un discorso che unisce un sentimento di necessario ritorno alla realtà e una volontà di credere ancora nel sogno per il quale si son prese le armi:

La vittoria è come una sbronza. Quando hai bevuto dici le cose che hai nel cuore, ma alla fine c'è sempre qualcuno che ti viene a mettere la testa sotto il rubinetto e ti viene a gridare 'sveglia', 'sveglia'. Domani ci diranno che è un'utopia ma anche se i fatti vorranno farci credere che il padrone è vivo, non dobbiamo crederlo perché noi l'abbiamo visto con i nostri occhi, il padrone è morto.

Nonostante queste parole Alfredo rivolto ad Olmo afferma: "il padrone è vivo"<sup>37</sup>. È la realtà che prende il passo sul sogno del socialismo, la stessa realtà che rende anacronistico il sogno europeo di Saretto.

Lo sbarco in Provenza con la conseguente sconfessione degli accordi di Saretto da parte delle autorità ufficiali francesi non fa che riportare partigiani e *maquisards* alla realtà: "lo Stato è vivo". Come spiega Zagrebelsky in riferimento al progetto di Costituzione europea redatto da Galimberti e Rèpaci, il problema deriva dall'inesistenza di un portatore di sovranità altro che lo Stato: non esisteva alcun "soggetto storico concreto al quale poter intestare quella superba proclamazione del primo articolo del *Progetto*" (Zagrebelsky 2014: 40), che recita "Il continente europeo è costituito in unità politico-giuridica in forma di Confederazione" (Galimberti, Rèpaci 2014: 137). Certamente non avevano alcun potere né alcuna influenza decisionale i movimenti clandestini, protagonisti a Saretto di quelle dichiarazioni incompatibili con la ragion di Stato, che non sono che il risultato di quella che Pascal Copeau avrebbe definito "*une histoire d'hommes qui ont fait de leur mieux*" (Albertelli, Blanc, Douzou 2019: 370)<sup>38</sup>. Come scrive Claudio Pavone:

Anche per coloro che non avevano scelto di correre subito a casa arrivò l'ora del ritorno. È un ritorno che va misurato sull'altezza delle aspirazioni nutrite e sulla profondità dei dubbi che esse trascinavano con sé. Il senso di un'azione non del tutto compiuta si insinuava nella soddisfazione della vittoria e nella ritrovata piena gioia di vivere.

La guerra non è stata vinta dalla Resistenza, ma dagli eserciti alleati (Wieviorka 2017: 8400), e sono questi ultimi a definire il mondo del dopoguerra. Tuttavia, Olivier

<sup>37</sup> *Novecento*, Bernardo Bertolucci, 1976.

<sup>38</sup> Citazione di Pascal Copeau.

Wieviorka invita a non sottovalutare il fenomeno resistenziale. Anzitutto,

*la résistance avait non sans éclat participé à la victoire militaire ; elle contribua tout autant à stabiliser la situation politique, en évitant que l'Europe de l'Ouest ne sombre dans le chaos* (Wieviorka 2017: 7595).

In particolare,

*au rebours d'une idée reçue, les résistances occidentales eussent été impuissantes sans l'aide anglo-américaine ; mais les services secrets alliés eussent été aveugles sans le concours prêté par les résistances nationales* (Wieviorka 2017: 8557).

Ma soprattutto, la Resistenza mostra *"aux yeux du monde que les sociétés sous la botte refusaient de courber l'échine et de se ruer à la servitude"* (Wieviorka 2017: 8413). In altre parole, e in linea con la testimonianza di Umberto Eco, la Resistenza assume un valore morale di riscatto delle popolazioni europee:

*l'Europe occidentale aurait, résistance ou non, été libérée par les forces anglo-américaines. Mais elle n'aurait pas été libérée dans les mêmes termes – une nuance de taille* (Wieviorka 2017: 8420).

Come scrive Lécuyer, sarebbe mancato l'onore: *"eut-il été honorable de redevenir libres, par les autres, et par les autres seuls?"* (Sapin 1987: 409).

Se alcuni storici danno ai patti di Saretto solo un "valore locale"<sup>39</sup>, noi vi ritroviamo un valore di respiro europeo: "al di là delle contingenze militari e strategiche, guardare al futuro con sguardo nuovo, questa è stata la 'lezione' di Saretto" (Rainero 1996: 88). Nonostante il processo di costruzione europea cominci negli anni Cinquanta muovendo da ispirazioni funzionaliste e molto diverse da quelle auspicate dai patti di Saretto, simili documenti storici sono di fondamentale importanza sia per contribuire al dibattito odierno sull'Unione europea sia per comprendere la storia e la pluralità del pensiero europeista. Alla frontiera franco-italiana si è voluto porre le basi di una comune ricostruzione europea in nome di valori condivisi e ancora attuali quali le libertà democratiche e la giustizia sociale, nutrendo quel vasto e plurale "campo di imprescrittibili valori" che rappresenta l'antifascismo assumendo un significato che va oltre la specificità dell'esperienza storica (Pavone 2006: 11619).

Attraverso la comunanza della lotta, scrive Bianco, due popoli che il fascismo aveva cercato di dividere riaffermavano la loro fraternità, e si trovavano uno a fianco dell'altro, per una medesima causa (Bianco 2006: 81).

*Accords militaires intéressants, accords politiques nécessaires, mais encore plus projet d'avenir, car, là-haut, dans le calme de la montagne, nous avons parlé de notre Europe* (Jouveau 1966: 49)<sup>40</sup>.

<sup>39</sup> Vedasi per esempio Battaglia 1953: 293.

<sup>40</sup> Citazione del *Carnet de route* di Max Juvénal.

## Bibliografia

- Aglan Alya (2020). *La France à l'envers*. Paris: Gallimard. Kindle.
- Aglan Alya (2013). "Pour une approche transnationale des mouvements clandestins de résistance". *Bulletin de l'Institut Pierre Renouvin*, vol. 38, n. 2, 69-80.
- Albertelli Sebastien, Blanc Julien, Douzou Laurent (2019). *La lutte clandestine en France. Une histoire de la Résistance 1940-1944*. Paris: Seuil. Kindle.
- Alpes en guerre/Alpi in guerra 1939-1945*. Préface d'André Vallini, Avant-propos de Gianni Perona. Grenoble: Musée de la Résistance et de la déportation de l'Isère, 2003.
- Andrieu Claire (1984). *Le Programme commun de la Résistance : des idées dans la guerre*. Préface de René Rémond. Paris: Les Editions de l'Erudit. Kindle.
- Azema Jean-Pierre (2002 [1979]). *De Munich à la Libération. 1938-1944*. Paris: Seuil. Kindle.
- Azema Jean-Pierre (gennaio-marzo 1985). "Une guerre de deux cents ans ?". *Vingtième Siècle. Revue d'histoire*, n. 5, Les guerres franco-françaises, 147-154.
- Bagnoli Paolo (2014). "I federalismi della Carta di Chivasso". *Nuova antologia*, n. 2269, 1, 52-62.
- Bauerkämper Arnd, Rossoliński-Liebe Grzegorz (eds) (2017). *Fascism without Borders: Transnational Connections and Cooperation between Movements and Regimes in Europe from 1918 to 1945*. New York: Berghahn Books. Kindle.
- Battaglia Roberto (1953). *Storia della Resistenza italiana*. Torino: Einaudi.
- Bianco Dante Livio (2006 [1954]). *Guerra partigiana*. Torino: Einaudi.
- Bidussa David (2015). "Introduzione". In: Bobbio Norberto, Pavone Claudio. *Sulla guerra civile. La Resistenza a due voci*. Introduzione e cura di David Bidussa. Torino: Bollati Boringhieri. Kindle, 46-430.
- Billion Jean-Francis (2012). "Il Comité Français pour la Fédération Européenne : le radici, la fondazione, i contatti". In: Fontana Paolo, Preda Daniela, Rognoni Vercelli Cinzia (eds). *Altiero Spinelli : il federalismo europeo e la Resistenza*. Bologna: Il Mulino, 237-266.
- Bloch Marc (1946), *L'Étrange Défaite. Témoignage écrit en 1940*. Paris: Franc-Tireur. Kindle (Bibebook).
- Blum Léon (1971 [1945]). *A l'échelle humaine*. Paris: Gallimard.
- Bobbio Norberto (2015). "Discorso sulla Resistenza" [discorso tenuto nel 1965]. In: Bobbio Norberto, Pavone Claudio. *Sulla guerra civile. La Resistenza a due voci*. Introduzione e cura di David Bidussa. Torino: Bollati Boringhieri. Kindle, 437-599.
- Bobbio Norberto (1975). "Il federalismo nel dibattito politico e culturale della Resistenza". In: Pistone Sergio (ed.). *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale*. Torino: Fondazione Luigi Einaudi, 221-236.
- Bocca Giorgio (2005 [1945]). *Partigiani della montagna*. Milano: Feltrinelli. Kindle.
- Cabella Alberto (1999). "Europeismo e federalismo tra le due guerre mondiali". In: Malandrino Corrado, Pistone Sergio (eds.). *Europeismo e federalismo in Piemonte tra le due guerre mondiali. La Resistenza e i trattati di Roma (1957)*. Atti del Convegno (Torino, 9-10 ottobre 1997). Firenze: L.S. Olschki, 7-20.
- Camus Albert (2013 [1945]). *Lettres à un ami allemand*. Paris: Gallimard. Kindle.
- Ceva Bianca (1964). "Le trattative della delegazione del CLNAI con la Resistenza francese (dicembre 1944) sulla base dei documenti conservati nell'archivio dell'Istituto nazionale". *Il movimento di liberazione in Italia*, n. 77, 86-100.

- Chiti-Batelli Andrea (ed.) (1978). *L'unione politica europea: proposte, sviluppi istituzionali, elezioni dirette*. Roma: Senato della Repubblica italiana.
- Cofrancesco Dino (1975). "Il contributo della Resistenza italiana al dibattito teorico sull'unificazione europea". In: Pistone Sergio (ed.). *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale*. Torino: Fondazione Luigi Einaudi, 123-170.
- Costa Bona Enrica (1995). *Dalla guerra alla pace: Italia-Francia: 1940-1947*. Milano: Franco Angeli.
- De Gaulle Charles (1956). *Mémoires de guerre. L'unité 1942-1944*. Paris: Librairie Plon.
- Documenti della Resistenza europea. Le intese fra partigiani e maquisards nella lotta di liberazione*, a cura della Sez. di Dronero dell'ANPI, Cuneo: s. n., pref. 1966.
- Eco Umberto (2017 [1995]). *Il fascismo eterno*. Milano: La Nave di Teseo. Kindle.
- FIAP-Federazione Italiana Associazioni Partigiane/Istituto di Studi Ugo La Malfa (1986). *L'idea d'Europa nel movimento di liberazione 1940-1945*. Presentazione di Gaetano Arfé. Roma: Bonacci.
- Flores Marcello, Franzinelli Mimmo (2019). *Storia della Resistenza*. Bari: Laterza. Kindle.
- Foa Vittorio (1991). *Il Cavallo e la Torre. Riflessioni su una vita*. Torino: Einaudi.
- Fontana Paolo, Preda Daniela, Rognoni Vercelli Cinzia (eds) (2012). *Altiero Spinelli : il federalismo europeo e la Resistenza*. Bologna: Il Mulino.
- Frank Robert (2015). "Juin 1940 : La défaite de la France ou le sens de Vichy". In: Aglan Alya, Frank Robert (eds). *1937-1947 : la guerre-monde. Tome Premier*. Paris: Gallimard. Kindle, 4745-5931.
- Frenay Henri (1973), *La nuit finira. Mémoires de Résistance 1940-1945*, Paris: Robert Laffont, 596-597.
- Galimberti Duccio, Rèpaci Antonino (2014 [1946]). *Progetto di Costituzione confederale europea ed interna*. Torino: Nino Aragno.
- Gay Rochat Donatella (1969). *La Resistenza nelle valli valdesi (1943-1944)*. Prefazione di Leo Valiani. Torino: Claudiana.
- Ghebali Éric (1998). *Vincent Auriol, le Président citoyen*. Paris: Grasset.
- Giovana Mario (1996). *Frontiere, nazionalismi e realtà locali: Briga e Tenda (1945-1947)*. Torino: Abele.
- Giovana Mario (1966). "L'internazionalismo partigiano e i rapporti con la Resistenza francese". In: *Documenti della Resistenza europea. Le intese fra partigiani e maquisards nella lotta di liberazione*, a cura della Sez. di Dronero dell'ANPI, Cuneo: s. n., pref. 1966, 11-32.
- Gobetti Ada (2014 [1956]). *Diario partigiano*. Introduzione di Goffredo Fofi. Nota di Italo Calvino. Postfazione di Bianca Guidetti Serra. Torino: Einaudi. Kindle.
- Goubet Michel (2006). "Toulouse". In: Marcot François (ed.), *Dictionnaire historique de la Résistance*. Paris: Robert Laffont, 313-314.
- Gouzy Jean-Pierre (2010). "Le fédéralisme d'Alexandre Marc et le combat pour l'Europe". *L'Europe en formation*, n. 355, 2010/1, 13-32.
- Grassi Gaetano (ed.) (1977). *"Verso il governo del popolo", Atti e documenti del CLNAI 1943/1946*. Milano: Feltrinelli.
- Guerrier Gerard (2017). *Résister. Vie et mort d'un maquis de montagne*. Paris: Paulsen. Kindle.
- Guillen Pierre (1996). "Les Français devant la cobelligérance italienne 1943-1945". *Cahiers de la Méditerranée*, n. 52, 1, Relations franco-italiennes, 1-8.

- Guillen Pierre (1986). "Les relations franco-italiennes après la chute du fascisme". *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, t. 98, n. 1, 433-464.
- Guillon Jean-Marie (2006). "Italie". In: Marcot François (ed.), *Dictionnaire historique de la Résistance*. Paris: Robert Laffont, 857.
- Heyde Veronika (2010). *De l'esprit de la Résistance jusqu'à l'idée de l'Europe*. Bruxelles: Peter Lang.
- Jouveau René (1966). "Les accords de Saretto" In: *Documenti della Resistenza europea. Le intese fra partigiani e maquisards nella lotta di liberazione*, a cura della Sez. di Dronero dell'ANPI, Cuneo: s. n., pref. 1966, 37-50.
- Landuyt Ariane (2012). "Fascismo e antifascismo : due visioni dell'Europa a confronto". In: LASCHI Giuliana (ed.). *Memoria d'Europa. Riflessioni su dittature, autoritarismo, bonapartismo e svolte democratiche*. Milano: FrancoAngeli, 21-35.
- "Le programme international du Mouvement de libération national (M.L.N.)". *L'Europe fédéraliste*, n. 1, settembre-ottobre 1944. In: Archivi storici dell'Unione europea, Fondo Rossi, ER-027 "Notes, tracts et bulletins", 31-38.
- Libérer et Fédérer 14 juillet 1942 – avril-mai 1944 (fac-similé)*. Présentation de Michel Dreyfus. Paris: C.E.D.E.I., 1985.
- Lipgens Walter (ed.) (1985). *Documents on the History of European Integration, vol. 1 Continental Plans for European Union 1939-1945*. Berlin: de Gruyter.
- Lipgens Walter (1985). "General Introduction". In: Lipgens Walter (ed.). *Documents on the History of European Integration, vol. 1 Continental Plans for European Union 1939-1945*. Berlin: de Gruyter, 1-33.
- Lipgens Walter (1985). "Ideas of the French Resistance on the Postwar International Order". In: Lipgens Walter (ed.). *Documents on the History of European Integration, vol. 1 Continental Plans for European Union 1939-1945*. Berlin: de Gruyter, 264-361.
- Lipgens Walter (1975). "L'idea dell'unità europea nella Resistenza in Germania e Francia". In: Pistone Sergio (ed.). *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale*. Torino: Fondazione Luigi Einaudi, 97-122.
- Mann Klaus (2009). *Contre la barbarie : 1925-1948*. Paris: Phébus.
- Michel Henri (1965). *Les mouvements clandestins en Europe*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Michel Henri, Mirkine-Guetzevitch Boris (eds) (1954). *Les idées politiques et sociales de la Résistance (Documents clandestins, 1940- 1944)*. Préface de Georges Bidault, Avant-propos de Lucien Febvre, Paris: Presses Universitaires de France.
- Mola Aldo Alessandro (1996). "I 'patti' di Saretto 31 maggio 1944 ed i loro riflessi militari", *Cahiers de la Méditerranée*, n. 52, 1, Relations franco-italiennes, 59-84.
- Momigliano Levi Paolo, Perrin Joseph-César (eds) (2003). *Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine, Chivasso 19 dicembre 1943. Il contesto storico, i protagonisti e i testi*. Aosta: Le Château.
- Morin Gilles (2000). "Vincent Auriol, un grand élu socialiste". In: Le Béguet Gilles, Peschanski Denis (eds). *Les élites dans la tourmente. Du Front populaire aux années cinquante*. Paris: CNRS, 145-155.
- Muracciole Jean-François (2012 [1993]). *Histoire de la Résistance en France*. Paris: Presses Universitaires de France. Kindle.

- Oliva Gianni (1994). "I rapporti fra i partigiani piemontesi e la Francia libera : estate 1944-primavera 1945". In: Perona Gianni (ed.). "Gli Italiani in Francia 1938-1946 : atti del convegno, Torino, 10-11 giugno 1991". *Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica*, n. 9. Milano: Franco Angeli, 357-366.
- Panicacci Jean-Louis (1996). "Les Italiens dans la libération des Alpes-Maritimes". *Cahiers de la Méditerranée*, n. 52, 1, Relations franco-italiennes, 25-31.
- Pavone Claudio (2013 [2008]). *1943. L'8 settembre*. Bari: Laterza. Kindle.
- Pavone Claudio (2015). "La seconda guerra mondiale: una guerra civile europea?" [testo pubblicato nel 1994. In: Ranzato Gabriele (ed.). *Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea*. Torino: Bollati Boringhieri, 86-128]. In: Bobbio Norberto, Pavone Claudio. *Sulla guerra civile. La Resistenza a due voci*. Introduzione e cura di David Bidussa. Torino: Bollati Boringhieri. Kindle.
- Pavone Claudio (2006 [1991]). *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*. Torino: Bollati Boringhieri. Kindle.
- Perona Gianni (ed.) (2006). *Popolazioni alpine e diritti fondamentali. 60° anniversario della Dichiarazione di Chivasso*. Aosta: Le Château.
- Peyronel Susanna, Giordano Filippo Maria (eds) (2015). *Federalismo e Resistenza. Il crocevia della «Dichiarazione di Chivasso» (1943)*. Torino: Claudiana.
- Pistone Sergio (ed.) (2000), *L'Unità Europea (1943-1954)*. Stampa anastatica. Torino: Consiglio Regionale del Piemonte-Consulta Europea.
- Pivato Stefano (2007). *Bella ciao. Canto e politica nella storia d'Italia*. Bari: Laterza. Kindle.
- Rainero Romain H. (1996) "Les accords de Saretto : une prémisse (manquée) pour une réconciliation italo-française et une Europe unie". *Cahiers de la Méditerranée*, n. 52, 1, Relations franco-italiennes, 85-92.
- Rèpaci Antonino (1971). *Duccio Galimberti e la Resistenza italiana*. Torino: Bottega d'Erasmus.
- Rognoni Vercelli Cinzia (2005). "Autonomismo e federalismo nella Resistenza". In: Preda Daniela, Rognoni Vercelli Cinzia (eds). *Storia e percorsi del federalismo. L'eredità di Carlo Cattaneo*. vol. II. Bologna: Il Mulino, 603-646.
- Sapin et Quelques Autres (1987). *Méfiez-vous du Toreador*. Toulon: AGPM.
- Soave Sergio (1989). *Federico Chabod politico*. Bologna: Il Mulino.
- Soutou Jean-Marie (2011). *Un diplomate engagé. Mémoires 1939-1979*, d'après des entretiens avec Jean-François Noiville. Présentation et notes de Georges-Henri Soutou. Paris: Editions de Fallois.
- Spinelli Altiero, Rossi Ernesto (1944). *Problemi della Federazione europea*. Prefazione di Eugenio Colorni. Roma: Edizioni del Movimento Italiano per la Federazione Europea.
- Tortorella Francesca (2020). "La Déclaration de Chivasso. Un exemple de projet fédéral infra et supranational". *Journal of European Integration History*, vol. 26, issue 1, 95-106.
- Tripodina Chiara (2016). "La Costituzione di Duccio. Il 'Progetto di Costituzione confederale europea ed interna' di Duccio Galimberti e Antonino Repaci a settant'anni dalla prima pubblicazione (1946-2016)". In: Pezzini Barbara, Rossi Stefano (eds). *I giuristi e la Resistenza. Una biografia intellettuale del Paese*. Milano: Franco Angeli, 151-195.
- Vast Cécile (2006). "L'Insurgé". In: Marcot François (ed.), *Dictionnaire historique de la Résistance*. Paris: Robert Laffont, 730-731.

Vayssiere Bertrand (2002). "Alexandre Marc. Il personalismo al servizio dell'Europa". *The Federalist*, a. XLIV, n. 2, 127-146.

Wieviorka Olivier (2013). *Histoire de la Résistance*. Paris: Perrin. Kindle.

Wieviorka Olivier (2017). *Une Histoire de la résistance en Europe occidentale*. Paris: Perrin. Kindle.

Zagrebelsky Gustavo (2014). "Stabilità e 'armonia sociale' come orizzonte di valore: il Progetto di Galimberti e Rèpaci". In: Galimberti Duccio, Rèpaci Antonino (2014 [1946]). *Progetto di Costituzione confederale europea ed interna*. Torino: Nino Aragno, 29-51.

## Sitografia

L'ultima data di consultazione di tutti i siti riportati è il 20 ottobre 2020.

Berardo Livio (giugno 2014). "Il discorso di Galimberti: i criteri di una ricostruzione". *Il Presente e la Storia*, n. 85. In: Rendiconti Cuneo 2013, Nerosubianco, [comune.cuneo.it/fileadmin/comune\\_cuneo/content/amm\\_organiz/cultura/biblioteca\\_civica/pubblicazioni/pdf/rendiconti\\_2013.pdf](http://comune.cuneo.it/fileadmin/comune_cuneo/content/amm_organiz/cultura/biblioteca_civica/pubblicazioni/pdf/rendiconti_2013.pdf)

Bnf Gallica

[Frenay Henri]. "Appel". *Combat*, n. 1, dicembre 1941, gallica.bnf.fr / ark: / 12148/bpt6k148195n?rk=64378;0#

[Frenay Henri]. "Notre Europe". *Combat*, n. 53, dicembre 1943, gallica.bnf.fr / ark: / 12148 / bpt6k1482894/f1.item

"Gagner la guerre et gagner la paix. Ce que nous sommes. Ce que nous voulons". *Libérer et Fédérer*, n. 1, 14 luglio 1942, gallica.bnf.fr / ark: / 12148 / bpt6k874492h.item

"Manifeste" e "Programme d'action". *Libérer et Fédérer L'Insurgé*, n. 15-16, aprile-maggio 1944, gallica.bnf.fr / ark: / 12148 / bpt6k874504g/f1.item

Maxence. "De l'autre côté des Alpes". *Provence libre. Organe régional du Mouvement de la libération nationale (Ex-M.U.R.: Combat, Libéartion, Franc-Tireur)*, 1er juin 1944, gallica.bnf.fr / ark: / 12148 / bpt6k877913h/f1.item. r=italien

Galante Garrone Alessandro (1968). "Bianco, Dante Livio". *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 10, [treccani.it/enciclopedia/dante-livio-bianco\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://treccani.it/enciclopedia/dante-livio-bianco_%28Dizionario-Biografico%29/)

"La Carta di Chivasso o Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine". *L'Unità Europea*, n. 5, luglio-agosto 1944. Eurostudium, Dipartimento di Storia, Culture, Religioni, Università La Sapienza (Roma), [eurostudium.eu / documenti / federalismo / federalismo15 / index.php](http://eurostudium.eu/documenti/federalismo/federalismo15/index.php)

Le Maitron. Dictionnaire biographique mouvement ouvrier mouvement social

Maitron Jean, Pennetier Claude (2008, ultima modifica 2019). "Ferrat André", [maitron-en-ligne.univ-paris1.fr/spip.php?article23899](http://maitron-en-ligne.univ-paris1.fr/spip.php?article23899)

Morin Gilles (2015, ultima modifica 2018). "Zaksas Gilbert", [maitron-en-ligne.univ-paris1.fr / spip.php?article172723](http://maitron-en-ligne.univ-paris1.fr/spip.php?article172723)

Guillon Jean-Marie (2015, ultima modifica 2020). "LIPPMANN Jean, Gustave, Raphaël, Léon [pseudonymes dans la Résistance : Chrono II, LORRAIN]", [fusilles - 40 - 44 . maitron.fr / ?article 175663](http://fusilles-40-44.maitron.fr/?article175663)

Morin Gilles, Guillon Jean-Marie (2010, ultima modifica 2018). "Juvénal Max (Juvénal Maximin, Victor, Juvénal dit Max)", [maitron-en-ligne.univ-paris1.fr / spip.php?article114616](http://maitron-en-ligne.univ-paris1.fr/spip.php?article114616)

“Témoignage de Max Juvénal, recueilli par Henri Michel – 12 septembre 1947”. In: Archives nationales, Archives du Comité d’histoire de la Deuxième Guerre mondiale — Résistance intérieure : mouvements, réseaux, partis politiques et syndicats, FranceArchives, francearchives.fr/fr/facomponent/7118baccfeaec874b547a7052da9f055e03fe63e

“Tradimento”. *L’Italia libera*, n. 8, Roma, 15 settembre 1943. Stampa clandestina, Banca dati sui periodici della Resistenza, Istituto nazionale Ferruccio Parri, stampaclandestina.it/wp-content/uploads/numeri/147-LItaliaLibera(edRoma)\_1943\_N8.pdf

“Volantino del Comitato d’Azione del Popolo Italiano”, novembre 1942, Musée de la Résistance, museedelaresistanceenligne.org/media.php?media=3473&expo=&sens=verso#fiche-tab

Wieviorka Olivier (2018). *La Resistenza. Una storia europea*. Edizione italiana con testo originale francese. Introduzione di Antonino De Francesco. Milano: Feltrinelli, [fondazionefeltrinelli.it/app/uploads/2018/04/La-Resistenza.-Una-storia-europea.pdf](https://fondazionefeltrinelli.it/app/uploads/2018/04/La-Resistenza.-Una-storia-europea.pdf)

## Filmografia

*Novecento*, Bernardo Bertolucci, 1976.